

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1925

MILANO

BRAIDENSE

201

BIBLIOTECA

RAO

C

A

NA



L A
MESSALINA
Opera Scenica
D I

PIETRO ANGELO ZAGVRI
Nobile Veneto.

RAPPRESENTATA
In Casa l' Illust.^{mo} & Eccel.^{mo} Sig.
GIO: BATTISTA SANVDO.

All' Illust.^{mo} & Eccel.^{mo} Sig.
GIO: FRANCESCO
LOREDANO.



VENETIA, MDCLVI.

Appresso li Guerigli.
Con licenz^a de' Superiori.



mo mo
Illustriss. Ecc. Sig.

Sig. Patr. Col.



Orgo à V. Eccel. la
Messalina. Non
dirò compita; per-
che se il fine chia-
ma la perfettione non può ri-
ceuerla, che dalla sua ammi-
rabile virtù. Trouerà qualche
senso non ben spiegato, & of-
curo in gratia lo compatisca,
perche i miei inchiostri non
compartecipano la qualità di
quelli di V. E. di portar lumi.
I miei concetti mancano di

quel fodo fondamēto, che me-
rita la materia; ma ciò, che pro-
uiene da vna penna debile nō
può essere, che leggiero. Co-
noscendo però, che gl'inchio-
stri di V. E. comunicano splen-
dori nell'oscurità d'ogni inge-
gno, e che la sua penna tolta
dall'Ali della Fama, e dell'e-
ternità può inalzar tutti alla
gloria; ricorro à gl'effetti del-
la sua impareggiabile gētilez-
za. La supplico non isdegnare
di por la mano sopra qualche
disparutezza, e di dar cō le sue
linee immortali (che portano la
merauiglia in tutte le lingue)
qualche perfettione agl'ab-
bozzi della mia penna; accio-
che possa poi con forma più
de gna

de gna del suo merito, e con-
minor rossore della mia riue-
renza, confaccrarle (come ri-
uerente faccio) queste primi-
tie. Seruiranno per tributo
di quella douuta offeruanza,
che viuerà sempre nella mia
Casa verso di V. Eccel. Nè
stupisca nel vedere vna Tra-
gedia affatto luntana dalle
regole d'Aristotile; perche
protesto di hauer seguito so-
lamente il genio del Secolo.
Aggradisca V. Eccel. quanto
può nascere dà vna pouera
miniera accompagnato però
da quell'ossequio, che mi fa-
rà sempre conoscere.

Di V. Ec. Illuf.

Deuot. & Oblig. Seruit.
Pietr'Angelo Zaguri.

A chi vuol Leggere.



Ecco Messalina, che al solito portata dalle naturali inclinazioni ad'onta della mia volontà viene à far mostra di se stessa; tutt'ochè il nero del mio inchiostro, l'habbia resa così deforme, che doueua (com'è il solito delle Donne) ritrosarsi, e temere di lasciarsi vedere in publico. In somma tutti gli instituti, e tutte l'educationi riescono inualide, per poter raffrenare i naturali impulsi à chi trasse con la nascita vn' animo tutto dedito alle compiacenze, & alle lasciuie. Lettore scusa i
suoi

suoi mancamenti; e sè viua con sfacciatezza lasciassi godere; hora dopo la morte con violenza ritorna alla luce. Io che principiai per giuoco hò hauuto per termine il debito. Aggradisci dunque ciò, che ti posso dare, e con benigno compatimento donami animo d'intraprendere cose maggiori. E se ritrouerai Fato, Sorte, Destino, Diuinità, & altri simili parole ti ricordo, che hora parlo per bocca de' Gentili, e secondo la credenza degli Antichi, e non per mio sentimento. *Viui felice.*

PERSONAGGI.

Claudio Imperator Romano marito
di Messalina.

Messalina sua Consorte Amante di Silio.
Silio fauorito di Claudio Amante di Mes-
salina.

Agrippina Prencipessa aspirante all'Im-
pero.

Calisto Amante di Delia del Partito di
Agrippina.

Delia Damigella di Agrippina Amante
di Calisto.

Narciso Liberto Amante di Delia.

Scemo Seruo Sciocco di Silio.

Nino Paggio di Messalina.

Honor }
Lasciuia } Prologo.

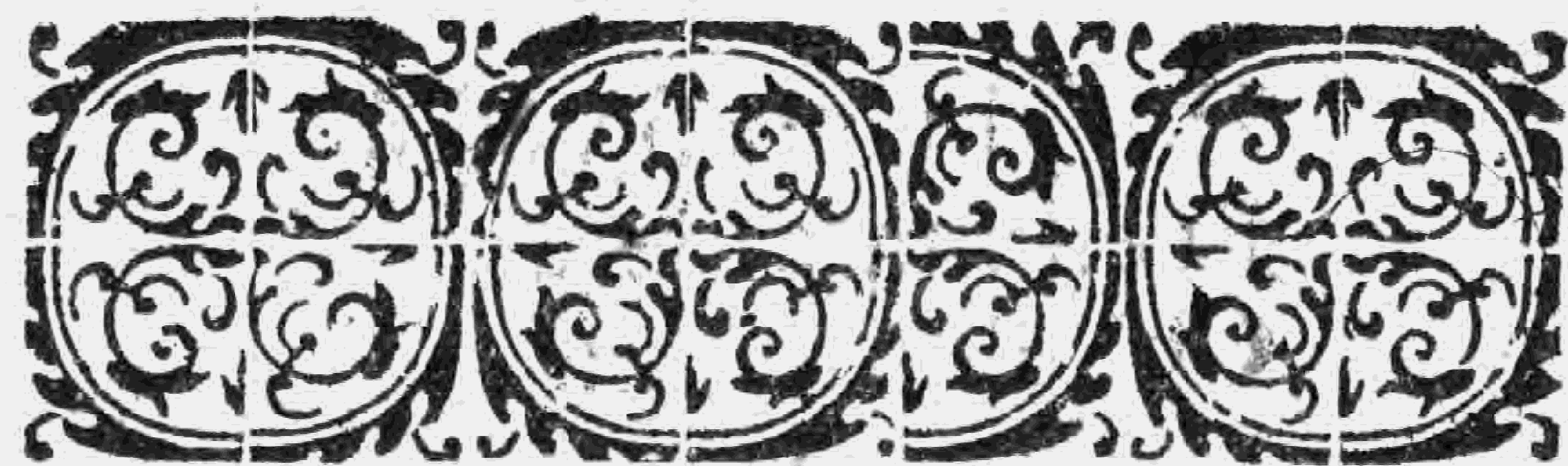
PERSONAGGI MUTI.

Coro delle Baccanti.

Soldati di Claudio.

Damigelle, e }
Paggi. } Di Messalina.

La Scena si rappresenta in Roma.



PROLOGO.

Honore, e Lasciuia.



Hon. **I**O, che albergo sourano
Ne' petti generosi hauer
pretendo
Soffrirò, che sogetto
A tua perfida mano
Giaccia di Roma il Fortuna-
to Impero?
Sofrirò, che deuoti
L'Imperatrice Messalina ap-
pendi
A tè Lasciuia i voti?
Nol pensar, nol creder nò
Armerò
Contro il tuo sfacciato ardire
Del mio cor gli sdegni, e l'ire
Sì ch'al fin t'abbatterò.
Nol pensar nol creder nò
Hog.

Hoggi vinta si vedrà,
Et estinta caderà
Ch'ad'ogn' hora
Dishonora
E disprezza
La bellezza

Di mia rara Nobiltà
Hoggi vinta si vedrà

Lasc. Son vani i tuoi pensieri
Honor, se credi, e spera
Che Messalina auinta
Fra' miei lacci soaua
Lasci i dilette imensi
Che inebriando il sen ferma-
no i sensi.

Chi immerse i pensieri
Ne i flutti d'Amore
Non pensi, non spera
Sottrarne mai il core
E il miele Amorofo
Vn vischio tenace
Che alletta, che piace,
E dona riposo.

Mà di ritrar' il piè
Speranza non v'è.

Hon. Non più, perfida, nò
Tra' tuoi torbidi inchiostri

Tin-

Tingeransi del Mondo
E temute Corone, e' Scettri,
ed Ostri.

Farò, che ogn'vno impari
Che alla forza d'Honore
Cede vinto, & abbattuto il cie-
co Amore

Lasc. Tacci tù, che del Mondo
Le dolcezze amareggi
E con finte apparenze
E chimeriche forme
Vuoi, che sembri difetto
Ciò ch'arrecà diletto.

Tù, che sol nel capriccio
Collocasti la sede
Deh lascia che io dispensi
Ciò, che bramano i sensi

Hon. Seguono le Belue i sensi
Mà i Cori generosi
Fuggono i tuoi piaceri, e' tuoi
riposi.

{ Hor si venghi alla proua
{ Che il contender non gioua

^A
due { All'hor poi si vedrà
{ Chi vinto caderà

{ A l'opra si veda
{ Chi cada, chi ceda

Si

Si pugni
S'impugni
Quel brando
Che vrtando
Ben spesso ferì
Dou'egli colpì

Hon. Cederà

Lasc. Caderà

Hon. D'Amor

Lasc. D'Honor

L'impero

A
duc

{ Alla proua sù sù
Non tardisi più.

A T-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

—o—o—o—o—o—o—

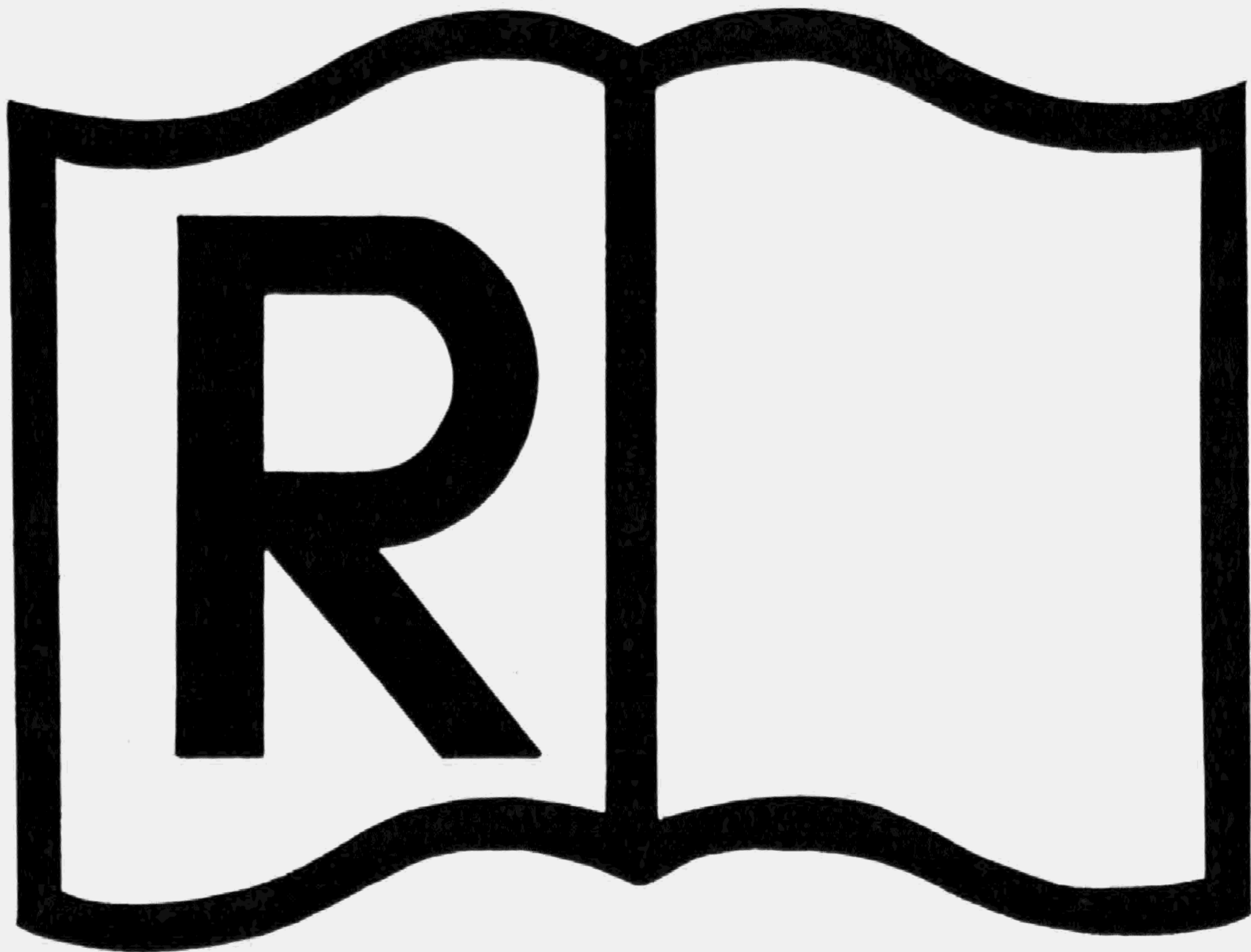
Agrippina.



E' sospetti d'infedeltà è
necessario tal volta,
che sotto l'Iride d'un
ciglio sereno s'ascon-
dino i turbini, e le
peste de tradimenti. I disegni
tanto meno penetrati, tanto più
amente giungono al fine. Rin-
dila natura ne' più intimi nascon
del petto il cuore; accioche non
sino arrisare con l'occhio i se-
dell'huomo. E' necessario per
il fingere, poiche, chi non sa
lare, si dimostra indegno di po-
eggere vno scetro. Che però pre-
ndo il Sole mi son portata per
tar riuerenti i miei ossequi à
alina. Oh Dei? A quella di-

A

CO,



Ripetizione Immagine

Si pugni
S'impugni
Quel brando
Che vrtando
Ben spesso ferì
Dou'egli colpì

Hon. Cederà

Lasc. Caderà

Hon. D'Amor

Lasc. D'Honor

L'impero

A
due

{ Alla proua sù sù
Non tardisi più.

A



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

— — — — —

Agrippina.



E' sospetti d'infedeltà è
necessario tal volta,
che sotto l'Iride d'un
ciglio sereno s'ascon-
dino i turbini, e le
tempeste de tradimenti. I disegni
quanto meno penetrati, tanto più
felicamente giungono al fine. Rin-
ferra la natura ne' più intimi nascon-
digli del petto il cuore; accioche non
si possino arriuare con l'occhio i se-
creti dell'huomo. E' necessario per
tanto il fingere, poiche, chi non sà
simulare, si dimostra indegno di po-
ter reggere vno scetro. Che però pre-
uenendo il Sole mi son portata per
tributar riuerenti i miei ossequi à
Messalina. Oh Dei? A quella di-

A

co,

co, che hora godendo le ricchezze
 d'un mondo mi lascia pouera di con-
 tenti. Ma non permetterà Agrip-
 pina, che trahe i propri Natali dalle
 viscere dell' Illustre Germanico, ch'
 altri gli vsurpino quelle grandezze,
 che per nobiltà del sangue, e per lo
 splendor de gli Aui se gli conuengo-
 no. Morirà Messalina, e seco cade-
 rà il Drudo infame. Sì, sì che la lo-
 ro caduta m' ergerà il Trono. Il lo-
 ro sangue tingerà la mia porpora.
 Calisto già fauorito di Claudio, ho-
 ra ingiustamente scacciato dalla sua
 gratia con la mia protectione eserci-
 terà le sue vendette; tanto più faci-
 le à praticarle, quanto meno sa-
 ranno preuiste. Sono mortali quei
 fulmini, che cadono nella serenità.
 Ardire, mio Cuore, che vacilla la si-
 curezza di quel gouerno, che teme
 le leggi della Coscienza. Il Prin-
 cipe non riconosce, che se stesso. Da-
 rebbe inditio di mutilata autorità, se
 le sue forze non rompessero gli argi-
 ni, che trattengono le proprie com-
 piacenze. Mà, doue mi trasporta l'o-
 rioso impiego d'vna lingua! Chi per
 fare le sue vendette consegna la spa-
 da nelle mani del tempo, ferma la
 sua speranza ad vna difesa cadente.
 Mà Fortuna, che oggetto mi rappre-
 senti?

senti? Silio qui dorme? Hor sì che
 benigna incontri i miei desiderii. Col
 ferro stesso co'l quale egli arma la
 sua difesa, io trionferò della sua vi-
 ta. Ecco, o perfido, ch' io ti con-
 segno ad vn' eterno sonno. Dormi, o
 barbaro, dormi.

SCENA SECONDA.

Silio, et Messalina.

Silio. O Cieli? Chi mi tradisce? Chi
 ardisce insanguinar la sicu-
 rezza del sonno?

Mess. Silio, Silio mio bene, qual crudele, e
 perfida mano hà interrotta la tua
 quiete? Mentre credeua di goder
 l'ordinarie delitie, che felicitano il
 mio cuore, douerò sospirarti feri-
 to? Douerò dunque bagnar le tue
 piaghe con le mie lagrime, quando
 credeua saldar le mie co' tuoi ab-
 bracciamenti?

Silio. Mia Regina vn'improuiso colpo
 vibrato da non conosciuta mano,
 tentò col mio ferro priuarmi di vita.
 Ah, che ben m'auueggio, che le Dei-
 tà m'apprestano i fulmini, per-
 che reso idolatra del vostro bello,
 porto continui incensi di deuotio-
 ne à voi, che siete il mio vnico Sole.

A 2 *Mess.*

Mess. Son' inutili queste considerationi, pensiamo pure à mezi per la salute; mentre non posso, nè voglio viuere che nella vostra vita.

Silio. Sono superflui, Madama, i rimedi; perche anche le vostre ombre vagliono à conseruarmi nella luce del mondo. La sola vostra effigie hà sostenuto la vostra vece. Il dono pretioso concessomi dalla vostra bontà m'hà seruito di scudo per ripararmi dalla morte.

Mess. O' felice Messalina.

Silio. O' fortunato Silio.

Mess. O' caro Ritratto.

Silio. O' amato originale.

Mess. O pretiosi diamanti.

Silio. Che mi testificate la fermezza della sua fede.

Mess. Gemme, che m'arricchite di contentezze.

Silio. Mà voglia il Cielo, che non mi facciano gemere.

Mess. Perche?

Silio. Vn sogno mi conturba la mente. Pareami hora dormendo, che nel tramontar del Sole douessi trouar l'ocaso di mia vita. Nell'istesso punto à colpi di ferro fui svegliato. Voglia il Cielo, che non sij prelude de' miei mali vn sogno; ò che queste false somiglianze non fortiscano veri effetti.

Mess.

Mes. Silio offendete il vostro coraggio col prender terrori dall'illusioni de' sensi. E vn fumo il sogno, che nell'istesso punto, che si vede sparisce, e si dilegua. Sono imagini guaste dall'ombre.

Silio. Chi nelle Corti, ò Madama, sotto la protezione del proprio Principe passeggia al Sole delle grandezze hà inseparabile l'ombra dell'inuidia, e tiene per compagni indiuisibili gli inganni, e i tradimenti. Madama non senza ragione pauento.

Mes. Non niego. Mà chi passeggia nel meriggio della gratia del Principe, e trionfa nella casa di Gioue, calpesta à mal grado de' Inuidiosi l'ombra, e dissipa quegl'influssi che possono apportargli la tomba. Chi ama da douero non conosce tema.

Silio. Anzi chi non sà temere, non ama.

Mes. Il vero Amante non ferma il suo pensiero, che nell'amore.

Silio. Voi dite bene, mà.

Mes. Che?

Silio. Il Cuore.

Mes. Presto.

Silio. Mi presagisce

Mes. Muoro.

Silio. La morte appunto.

Mes. Dunque ancora temete?

Silio. Pauento.

A 3

Mes.

- Mef.* Di restar.
Silio O' Dei?
Mef. Priuo di vita.
Silio Il Ciel non voglia.
Mef. Dubbia afficuro gli altri. Il temer la morte è vn chiamarla;perche il timor della morte è vna morte continua. O' forza d'amore. Conuengo sostener vfficio differente dal Cuore, e dal sesso. Deh per pietà non affligete quest'anima, che sospira più i vostri timori, che i propri pericoli.
- Silio* Dunque mia vita à Dio.
Mef. E doue?
Silio Ad'incontrar il Destino.
Mef. Fermateui.
Silio Che volete?
Mef. Mi lasciate?
Silio Sì.
Mef. Ah nò.
Silio Mio Cuore, che dici? Sì. Nò. Non sò.
- Mef.* Dunque con vn doloroso,ò Dio, vi dico à Dio. Le lagrime mi fermano le parole. Hò conuenuto lasciarlo partire, incapace di più far violenza al mio Cuore. Oh come habbiamo vniti gli affetti con le fantasme, prouo da' medesimi infausti sogni, contaminati i miei riposi.

SCE-

S C E N A T E R Z A

Calisto.

IL più crudel tormento, che proua vn'anima afflitta, ed'abbattuta, nasce dalla rimembranza delle godute felicità, delle passate grandezze. Io che pretesi nuouo Icaro portarmi con l'ali de' fauori alla sfera delle gratie abbandonato dal loro sostegno, rimasi con la caduta, sfortunato esempio dell'incostanza della fortuna. Chi è arriuato alla gloria di primo favorito, proua nell'interno i precipitij mortali del disprezzo del Prencipe. Claudio, che già tempo mi fece oggetto del suo amore, hora mi sciegliè per scopo del suo odio. Nò è effetto però di mia colpa, mentre pretesi con la sincerità de' consigli adempire e le parti di buon Cortegiano, e di vero suddito. Silio, Silio, che aggiungendo maligne inuentioni à dishonesti amori, mi precipitò dal solio alle ceneri, per fabricare sù le mie rouine i propri trofei, non trouerà sempre costante la fortuna. E' cieca, e nel dispensar le sue gratie, non saprà lungamente conoscerlo. O' infelicità di chi presta vn

A 4 serui-

seruitio disinteressato, e fedele. Claudio colma d'honori chi lo carica d'infamie. Dishonora chi preferisce alla propria vita il suo honore. Solleua chi procura d'atterrarlo, & atterra chi vorrebbe perder se stesso per solleuarlo. Mà à che prò ingiurio il tempo cō infruttuose querele! Sfoga con la lingua le passioni, chi non hà forza, ò cuore per vendicare l'ingiuria. Agrippina in vn medesimo punto con le promesse mi lusinga alla propria vendetta, ed alle sue grandezze. Serue d'eccitamento alle grand'impresè la speranza del premio, e la sicurezza d'esser lontano dalla pena. Chi viue sotto la protezione d'vna Corona d'alloro non teme i fulmini Palefarò dunque all'Imperatore l'impudicitia della Consorte. Quando cieco nelle proprie vergogne non sepellirà nel sangue degli adulteri si indelebile macchia; rouinarò, atterrò, ucciderò Silio, e lo sacrificarò vittima abbominuole al mio giusto sdegno. Mà, ò Dei, il caso s'vnisce à fauorire i miei desideri. Prendo volontieri l'augurio e farò, che questo stesso ferro sia il ministro delle mie vendette, e dell'altrui satisfattioni.

SCE-

SCENA QVARTA

Scemo seruo.

LV Patrunu miu m'hauì dittu, chi Io porti sta littra alla Principissa. Io sugnu vn huomu caritatiuulu', chi s' m'hauissi dittu chi sulliuassi vn misiru affittu, oppressu dà qualchi pisu, hauiria prucuratu linarci lu firrijuolu pri alligirirlu. Mà chi lo vaia ammaficiaturi d'amuri, chi in lingua mia voli diri, lù Ruffianu. Io confessu lu veru, chi nunni facciu nenti di quista Ruffianaria. Mi hauì dittu ancora, che la porta à la Rigina, e chi ci la dugna in manu propria, ne Io facciu (Beccu curnutu mia) quali sia la manu propria. Hora sia comu si voglia, haiu intisu diri à Napuli, chi bisogna ligari lu Patruni, vn di voli l'Asinu, e pir tantu farò Io quantu illum hauì scrittu à bucca. Si beni facciu di certu, chi non hauiroggiu nixiunu utili di lu Mundu. Pirchi li Ruffiani, pri dirla, alla mia lingua Siciliana, sunnu comu l'Api, chi si ficchanu pri tutti li purtusèddi toccanu quistu, e quillu xiuri, e s'affati-

A 5 canu

canu comu tanti curnuti, pri fati la me, là mè, mè mè, lu meli, & iddi nun hannu poi nixiuna dulcizza di lu mundu. Mà eccuti (ò beni miu) chi si ni veni là mè, la mè, la mine-stra.

SCENA QUINTA

*Claudio Narciso, Nino,
e Scem.*

Clau. S'Aspetta ad'vn Prencipe con le fatiche, e con gl'impieghi partorire la pace, e la quiete a suoi Popoli. Co'propri pericoli deue stabilire la loro sicurezza, e con le vigilie i loro riposi. Le Perle, che adornano vna Corona, sono i freddi sudori, che cadono dalla fronte di chi comāda. Non vi è Rubino, che non sia sangue, nè Diamante, che non mostri la durezza, e la punta. Tiene forma sferica vn Diadema per dimostrare, che non riconosce principio, nè fine alle fatiche, e che non si troua giamai il punto della quiete. Tormentano egualmente l'animo d'vn Monarca la conseruatione, e gli acquisti. Hora i Parti, che ardirono coll'armi rubbare la pace all'Impero Romano, agitati dalle domestiche guerre.

guerre non prouocheranno più la potenza di questa Monarchia. I Cherusci, che sotto la condotta d'Arminio, con non poca fatica di Germanico mio fratello, gl'inaffiarono finalmente con il loro sangue le palme, hora adorano per Rè vn nostro suddito.

Narc. Veramente (Sire) l'incarco del dominio è così graue, che non può degnamente sostenersi, che da Numi. Già l'Imperio Romano sarebbe abbattuto, se non hauesse per Atlante la Maestà Vostra, che co'propri meriti sforza essergli fauoreuole anche la fortuna. Ben si vede, che sotto à vostri auspici, senza sangue latino s'imporpora il vostro Solio, mentre i Parti volgono nelle proprie viscere la loro formidabile potenza, e i Cherusci per mostrar la soggettione vi supplicano humilmente d'vn Rè.

Scem. Seruituri Principi mio, dimmi vnu pocu la Regina vndi si troua.

Claud. Che pretendi tù dalla Regina?

Scem. Haiu vna littra da darici in manu propria. Mà dimmi pri vita tua, quali è la manu propria?

Clau. Il Sollieuo è necessario in vn grande. Voglio con l'humiliarmi à costui inalzare il mio Cuore dalle molestie. Di chi è questa lettera?

A 6 *Scem.*

Scem. Oh quistu nù lu possu diri, pirchi quistu è vnu Cavalieri innamoratu della Regina, e mi haui cumandatu chi nù lù dica à nixiunu.

Clau. Come? egli è innamorato della Regina? Questi è Cavalier grande?

Scem. Fati cuntù vn pucchettu chiù de vui.

Clau. Dico se è di nascita grande.

Scem. Oh quistu intricu dumandatulu à Mamma sua, chi Io nò incera in quillu tempu.

Clau. Costui negli scherzi m'ingelosisce, perche nella bocca de' Pazzi, può anche stare la verità. Ou'è quella lettera? Io la consegnarò all'Imperatrice.

Scem. Vui? E dimmi vnu pocu, che s'vsa hora fari lu Ruffianu à moglie sua.

Claud. Non più.

Narc. Vbbidisci.

Scem. E come c' intri tù quà.

Clau. Che gli si leui.

Scem. Chianu, chianu, hor eccula.

Clau. Partiti.

Scem. Curru curru.

Clau. Ogni nube di minimo sospetto è valeuole ad'oscurare gli splendori dell'honore (se bene i Principi deono curare più l'amore, che l'honore) Voglia il Cielo, che nella candidezza di questo foglio non veda impres-

se

se le macchie d'vna moglie infedele. Ah che il cuore è sempre presago de i sinistri accidenti. Ritirateui. Mà ecco appunto Messalina la scelerata.

SCENA SESTA

Messalina, e Claudio.

Mes. **M**'Inchino (ò amatissimo Sire) con quella deuotione, che è propria del debito, e del cuore.

Clau. Gradisco Messalina le vostre dichiarazioni, già che sò benissimo oue è collocato il vostro affetto. Mà che bramate?

Mes. Amato Consorte i miei desiderii non partono da voi, perche la mia Anima non troua altra quiete, che vicina al suo cuore. Può bene vn fasso vibrato da poderosa mano fender l'aria, e dilungarsi dal centro, mà alla fine è forzato cadendo à ritornar nel primo essere. Posso ben'io per poco allontanarmi dalla vostra presenza, mà finalmente le mie amorose impazienze mi portano al centro de' i miei affetti.

Clau. Chi non hauesse in mano gli attestati della perfidia! Come ben m'au-
neggio Messalina, che nel conuersa-

re

re in Corte apprendeste tutte le forme di Cortigiana.

Mef. Sire i moti della lingua vengono moderati dagli impulsi del cuore. Prende errore V. Maestà, se crede, che ad'uso di Corte io finga. Non può, nè sà Messalina con tratti d'adulatione mentire il vero. Già, già è noto l'affetto, che vi porto.

Clau. E d'io pur troppo sò, che i vostri amori son fatti comuni. Voglio dire, che à tutti sono palesi.

Mef. Di questo io mi glorio. L'oro, che rinchiude nelle materne viscere la Terra, come non conosciuto niente s'apprezza. A pena viene alla luce col carattere del Principe, che riceve prezzo, e veneratione.

Clau. Oro appunto vi bramerei ò Messalina, accioche portaste sempre scolpita l'immagine del vostro Cesare, senza però allettar l'avidità de gli altri per possederui. Ah Messalina, Messalina! Voi Imperatrice? Voi di Claudio Moglie! Ah infedele.

Mef. Sire?

Clau. Taci.

Mef. Udite.

Clau. Non più.

Mef. Io?

Clau. Tù.

Mef. Infedele?

Clau.

Clau. Impudica.

Mef. Come? e qual lingua temeraria hà ardito di macchiare con colpe bugiarde l'innocenza di Messalina?

Clau. Tù innocente? Tù a torto calunniata? A nõ sono troppo indubitabili testimoni questi caratteri di Silio. Prendi, e leggi, e col sangue di tuoi rossori sottoscriui alla certezza delle tue vergogne.

Mef. Ohimè, che veggio? Son tradita miei pensieri Inventioni non m'abbandonate, soccorretemi?

Clau. Dishonesta, quai quai pretesti, ò quai stratagemmi vai ricercando nella perfidia del tuo animo.

Mef. Sire la mia lingua perduta in vn eccesso di stupore, non sà doue trouar parole. Legga la tua giustitia con occhio severo le mie imputazioni, per riceuerne il douuto castigo, se pur merita castigo l'Innocenza.

Clau. Attendi dunque scelerata, & apparecchiate alla pena.

Silio à Messalina Salute.

Nõ sono bastevoli, o Madama, i colpi d'auersa fortuna per atterrarmi. Voi che siete ma suprema Deità animandomi in ogni occasione mi donate la vita. E se bene l'accidente di questa mattina hà differite le mie bramate sodisfattioni, non resta però
che

che non spero questa sera alle due
della notte accolto nelle braccia del-
la vostra solita benignità naufragar
nel mare delle humane consolatio-
ni. Attendetemi dunque suprema
Imperatrice, mentre mi preparo a
consacrar in holocausto, anch' il cuo-
re, accioche apparisca chiaro, ch'io
vivo.

Non vulgar Amante.

Messalina è conuinta la tua honestà.
Che sai dire? Così, così si profana il
letto del Prencipe? Questo è il rispet-
to douuto ad vn Claudio, ad vn' Im-
peratore, ad vn, che t'adora? Parla?
Rispondi? Ah che l'error t'ammu-
tisce.

Mess. O' lodato sia il Cielo di così bell'In-
uentione. Sire, se prima oppressa
dallo stupore non fui valeuole à
proferir voce. Hora confusa dall'
allegrezza nel vedermi lontana dal-
la colpa, à pena posso muouer la lin-
gua. Vostra Maestà legga pure, ch'
intenderà à pieno ne' sensi di questo
foglio la mia sospetta innocenza.

Claudio. Pretendi maggior proue? Di van-
taggio non sei conuinta? O' come è
naturale l'impudenza nelle femine.
Rispondi à questo.

*Non sono bastevoli ò Madama, ò
colpi d'auer sa fortuna per atterarmi.*

Voi

*Voi che siete mia suprema Deità anzi
mandomi in ogni occasione mi dona-
te la vita.*

Che sai dire?

Mess. Supplico humilmente Vostra Mae-
stà à porgermi benignissimo l'orec-
chio, e se non narro la verità priego
il Cielo, che mi fulmini, la Terra che
s'apra, l'aria, che mi contenda il re-
spiro, e Vostra Maestà la sua gratia,
che sarebbe il maggior di tutti casti
ghi. Questa mattina d'improuiso col
po fu fetito; Silio mentre attédendo
l'houra di tributtarmi i soliti offequij
della Corte, s'era non sò come lascia-
to portar dal sonno in vn oblio della
propria vita. Suegliossi al primo col-
po, mà il suo nemico, che come tra-
ditore temeua di lasciarsi vedere sol-
licitò di maniera il piede, che non la-
sciò riconoscersi. A' caso Io m'ab-
battei. Silio all'houra, che coll'arme al
la mano l'hauerebbe al sicuro ferito,
e riconosciuto, trattenuto dal debito
rispetto non ardì rintracciar l'inimi-
co. Ricercai la causa della sua inso-
lita alteratione. Mi palesò l'acciden-
te. Giurai d'assistergli, e perciò con
ragione nella presente egli mi scri-
ue, che non sono sufficienti i colpi
d'inimica fortuna per atterrarlo, mè-
tre Io che sono sua suprema Deità
(per

(per la protezione) sono pronta con l'armi della Giustitia ad' interessarmi nelle sue vendette.

Clau. La scusa rincontra nel verisimile. Mà dimmi cosa intese in quest' altro periodo?

E se bene l'accidente di questa mattina ha differite le mie bramate sodisfattioni, non resta però, che non spero questa sera alledue della notte accolto nelle braccia della vostra solita benignità naufragare nel mare dell'humane consolationi.

Mess. Volle pur significarmi, che se bene dal mio inaspettato arriuo gli furono differite le sodisfattioni della vendetta, che ad ogni modo speraua questa sera alle due della notte (che appunto questa è l' hora concertata fra noi per fuggire l' offeruationi) d'esser accolto nelle braccia della mia solita protezione, e naufragar nel mare delle humane consolationi, che sono le vendette.

Clau. Anch' in questo s' incontra.

Mess. Comincia à cader il semplice.

Clau. Tutto è nulla. Hora à questo.

*Attendetemi dunque suprema Imperatrice, mentre mi preparo à consacrar in holocausto anch' il cuore, accioche apparisca chiaro, ch'io vi-
uo.*

Non

Non vulgar Amante.

Mess. Questo non ricerca interprete. Mi scriue, che l'attenda, mentre lui si prepara di consecrare anche in holocausto il cuore, accioche apparisca chiaro à tutto il Mondo, ch'egli è Amante nō vulgare, perche non ama, che la sua riputatione.

Clau. E se ciò è vero, perche Silio non vi scriue più apertamente?

Mess. Tal volta è imprudenza alla leggierezza d'un foglio racomandare vn graue secreto. Sapeua egli benissimo, ch'informata del fatto senza difficoltà l'hauerei inteso.

Clau. Temo d'esser conuinto. Messalina Messalina anche i sospetti, quando si tratta di riputatione son degni di castigo. E' lodabile il non peccare, ma è prudenza il leuare l' ombre alla colpa.

Mess. Sire, Sire, chi non è zelante della propria riputatione non è degno d'honore, ma la gelosia è vn fomento alla vanità delle Donne.

Clau. Voglio crederui pudica, perche così mi gioua. Abbandono dunque i sospetti, col supposto, che voi non mi somministrarete la materia.

Amatemi, e tanto basti.

Mess. Hora, che se lo crede tocca à me.

Clau. Messalina?

Mess.

Mess. Tacete.

Clau. Vdite .

Mess. Non più.

Clau. Vi prometto.

Mess. Vi giuro.

Clau. Di non esser più geloso.

Mess. Di non cancellare dalla memoria vn simil torto. Ah Sire, Sire? V

Imperatore? Voi di Messalina Co

forte? ad'vna nuoua Lucretia? ad'

na Imperatrice, che vi adora?

Clau. Chi i suoi errori confessa! è degno

di perdono. Condonate i miei g

losi sospetti ve ne prego ò Messa

na, perche nascono d'amore.

Mess. Le macchie dell'honore, nè men

con le lagrime si possono cancella

re. Mi promettete?

Clau. Vi giuro.

Mess. Per sempre?

Clau. In eterno.

Mess. Di mai più esser geloso?

Clau. Di non dar luogo nel mio seno, n

pur à minimo sospetto.

Mess. Sire?

Clau. Messalina?

Mess. Mio Rè?

Clau. Mia Regina?

Mess. Sdegnato più non vi miro.

Clau. Placata vi veggio.

Mess. Ne godo.

Clau. Ne giubilo.

Mess.

Mess. Hora mio caro Cesare, già che offeruo in quel volto doue poco fa tempraua l'armi lo sdegno, fabricarsi i strali di Cupido, donatemi licenza, che ancor io vada à solleuarmi l'animo da questa improuisa agitazione sommamente turbato.

Clau. Sottoscriuo alla vostra sodisfazione.

Mess. A' Dio mia vita.

Clau. In somma il nostro pensiero, che è vn mare immenso, per la sua vastità ad ogni aura di minimo sospetto viene agitato, e commosso. O quanto errai nel credere Messalina impudica, mentre alla proua riconosco la sua fedeltà vn finissimo oro, negli ardori de' miei sdegni, tanto maggiormente affinato. Poteuano bensì mandar' i miei sospetti iracondi, vapori alla mente; mà non erano già sufficienti ad' offuscar' il vago splendore della sua innocenza. Alla fine anche dal fuoco de' miei sdegni ella ne seppe multiplicar le fiamme amoroze. Ma ecco appunto Silio.

SCE-

SCENA SETTIMA

Silio, e Claudio.

Silio **M**'Inchino riuerente all'Augustissimo aspetto di vostra Maestà.

Clau. Godo (ò *Silio*) di riuederui liberà i dubbi della vostra salute, per ferita riceuuta. M'è noto l'accidente occorsoui nell'attender l'horariuerir *Messalina*.

Silio Come! Sà tutto *Claudio*? I miei amori sono scoperti? Che farà!

Clau. Non vi turbate (o *Silio*) son superflue le negatiue. *Messalina* necessitata hà scoperto tutto.

Silio O' Infedele? così dunque mi tradisce? Audacia soccorrimi. Sire narruiu all'Enigma. Io ferito? La nouità genera in mè la marauiglia.

Clau. Dunque furono bugiarde le ragioni di *Messalina*? Non foste ferito?

Silio Vostra Maestà l'argomenti daldermi in questo luogo con tutta salute.

Clau. Non hauete scritto à *Messalina*?

Silio O Cielo, che dirò.

Clau. Che dite?

Silio Hora.

Clau.

Clau. Vi vuol consulta?

Silio Scritti.

Clau. Offeruo timori insoliti. Ah che dubito di nuoui inganni. Non è questa la lettera, che poco fa portò il vostro Seruo à *Messalina*?

Silio Sono scoperto. L'ingenua confessione guadagna compatimento, e perdono. Sire eccomi genuflesso à vostri piedi.

Clau. Che dirà costui?

Silio Condonate, ò Magnanimo, à miei ciechi trasporti, che nascono d'un amoroso ardore.

Clau. O come la presuntione rende confidente vno scelerato. Già già veggo di nuouo cader sopra il mio capo.

SCENA OTTAVA

Scemo, e i Medesimi.

Scem. **L**I corna di tua *Mughieri*, vommi laxiari iri, che haiu prexia.

Clau. Oue vai sciocco?

Scem. Scusami Principi miu chi non t'haiu vidutu.

Clau. Ritirati.

Scem. Hora vaiu. Cridia di essiri à *Ruma*, e pur en sugnu in *Egittu*, già che lu *Patruni* miu adura vn *Muntuni*.

Clau.

Clau. Continua la confessione delle tue colpe.

Silio Corre qualche tempo, che le bellezze di Lollia, Damigella di Messalina hanno introdotto vn fuoco tormentoso nel mio cuore. Continuando i fasti del sesso hà eretto vna tirannide nella mia anima, e con la barbara crudeltà crede suoi vanti le mie pene, e sue glorie i miei tormenti. Io arrossisco (o Cieli) nel profertirlo, nè se ne sdegni Vostra Maestà, perche alla fine i voti non si porgono, che à Numi. Io dico ricorsi prostrato al fauore dell'Imperatrice, e ciò che tremante osò palesar la lingua, volsi, che questo foglio lo confermasse.

Clau. Perdo il filo trà laberinti delle vostre inuentioni. Ma prima di sodisfare al mio sdegno, vudò conuincer la sua colpa. Leuati, e scopri, il sentimento di questo periodo.

Non sono bastevoli, o Madama, i colpi di auuersa fortuna per atterarmi. Voi, che siete mia suprema Deità, animandomi in ogni occasione mi donate la vita.

Silio Intesi, che riescono imperfetti i colpi d'auuersa fortuna, per atterrarmi nella contrarietà di miei amori; mentre Messalina ch'è mia suprema

ma Deità (per la protezione) animando con la speranza la corrente de' miei affetti mi dona la vita.

Clau. Questo s'opponne affatto al discorso di Messalina. Ah che la discrepanza delle parole contince costoro di delinquenza ne' fatti, & in questo gioco si perde la mia riputatione. Mà voglio esercitar la pazienza, perche la bugia non può mascherarsi lungamente; Che saprai dire sopra quest'altro?

E se bene l'accidente di questa mattina hà differite le mie bramate sodisfattioni, non resta però, che non spero questa sera alle due della notte, accolto nelle braccia della vostra solita benignità, naufragar nel mare dell'humane consolationi.

Silio. Pretesi dirle, che se bene l'improuiso arriuò d'alcune Damigelle mi rubbò il commodo delle bramate dolcezze, che ad ogni modo m'adullo, con la speranza, che questa sera alle due della notte (hora fra noi concertata) accolto nelle braccia della sua benigna protezione, non incontrarò naufragio nel mare delle dolcezze amoroze. Sicuro, che a'comandi di Messalina non contrauenirà già mai Lollia. Onde trouarò calma felice all'agitazione de i

B miei

miei desideri .

Claud. Nella disunione di costoro non trouo, che l'vnione delle mie vergogne, mentre confermano d'esser insieme alle due della notte, hora appunto proportionata alli tradimenti. Si credeuano forse questi scelerati, che le tenebre nascondessero i loro inganni, e non s'auuedeuano, che sempre dall'ombre nasce la luce. Come interpreti la conclusione della tua lettera .

Attendetemi dunque suprema Imperatrice, mentre mi preparo a consecrar in holocausto anco il cuore, acciò apparisca chiaro, ch'io viuo.

Non vulgare Amante .

Silio. Imploraua la benignità di Messalina ad attendermi, mentre mi preparo a consecrar anco in holocausto il cuore, acciò apparisca chiaro a Delia, ch'io gli viuo amante non ordinario .

Claud. Scelerati. Non più. Son tradito al sicuro. Si chiami Messalina. Ma eccola appunto, che la fortuna conduce ageuolmente i colpeuoli al precipitio, &c.

S C E N A N O N A.

Messalina, e sudetti.

Claud. **V**ieni, vieni sagace, e maluaggia femina,

Messal. Hor eccoci à nuoui sospetti,

Claud. Sospetti eh?

Messal. Mie speranze sparite.

Silio. O' miei amori amari.

Claud. O' Consorte datami per rea sorte .

Messal. O' Marito mare d'incostanza .

Silio. O' Donna origine de' miei danni .

Claud. Voi di Messalina Consorte? ad vna nuoua Lucretia? ad vna Imperatrice, che v'adora? Così così si finge? Perfida? Ingrata? Disleale?
Messal. Vi giuro Messalina di non dar luogo nel mio seno ad vn minimo sospetto! Così così s'offerua la fede? Incostante? Mancatore? Spergiuro?

Silio. E tù Messalina vn che ti siegue. Vn che ti brama. Vn che t'adora. Così così tradisci? Barbara, Spietata, Inhumana?

Claud. Rea i tuoi artificij sono scoperti. Rispondi pure.

Messal. Proponete, ch'vbbedisco.

Silio. La dimora mi distrugge.

B 2 Non

SCE-

Claud. Non affermasti tu poco fa, che Silio fu ferito! che doueua ricorrere alla tua protezione questa sera per intendere gli agressori? Ch'ammendo la vendetta egli era pronto a consecrare anch'il Cuore per l'honor suo?

Messal. Lo dissi, e lo confermo.

Silio. Ahi, che Io solo fui Ministro delle mie disauenture.

Claud. E tu Silio poco fa non dicesti, che con questo foglio ricorreui alla protezione di Messalina per supplicarla fauoreuole ne gli amori di Lollia?

Col negarmi anco la ferita;

Silio. E' vero, e di nuouo l'attesto

Messal. Amante poco cauto

Claud. Scelerati non sete dunque congiunti?

Messal. Non mancano stratageme ad vn Cuor amante. Il gioco è mio. Sire se d'altronde non sorsero le procelle à turbarui l'anima, in questo punto vi porto la calma. Silio esprese il vero, ne io fui menzogniera.

Claud. E sarà possibile?

Messal. Vdite ch'è infallibile.

Claud. Con la sagacità femminile fabbrichi forse qualche nuoua finzione per tradir coll'inganno la verità, come con l'incostanza hai profanata la fede?

Sire

Messal. Sire, Il tempo è Padre della verità. Egli à poco à poco scuopre le cose occulte, e suiscera i più intimi secreti del cuore humano. A questo vnito il lume della ragione trouerà vostra Maestà Messalina sempre l'istessa. E' vero, che Silio è amante di Lollia, ed'ella ne farà fede. Mà perche il fuoco amoroso riesce insopportabile benchè leggero, Silio ricorse à gli auspici della mia protezione, e perche sò, che non disdice a chi regge il procurar più con le gratie, che con i rigori la soggettione dell'animo de' sudditi, tentai d'vnire i loro cuori col matrimonio, e non ne disperò il fine. Si che colla ragione egli poteua affermare, che questo foglio non contenesse altro, che la raccomandatione del suo amore, e che aspiraua questa sera alle due della notte ad vna fauoreuole, e benigna risposta.

Claud. Mà perche nascondermi quest'Amori?

Messal. Non si dee ad ogni minutia molestare l'orecchio del Prencipe. Chi è nato ad illustrare con la chiarezza de' suoi splendori vn Mondo intero, non cura i ciechi affetti degl'Amanti. Presiede il Prencipe al Ciel Politico, non all'amoroso. Celai

B 3 dun-

dunque quel, che non credei necessario, e vi rapportai solo quell'accidente, che doueua seruirui di sprone per essercitare gli atti della vostra inalterabile giustitia .

Silio. O ammirabil'ingegno. La Donna è vn miracolo del Ciel, più che del Mondo .

Claud. Mà come sostiene vna sol lettera, diuersa interpretatione .

Silio. Hora tocca à me. Arrossisco Sire di confessarui ciò che negai. Messalina hà espresso la nuda verità. Ma io non voleua publicare l'accidente di questa mattina prima di sodisfare al debito di buon Cavaliero, tanto più, che temeuo, che la vostra giustitia mi leuasse il commodo di sacrificar al mio sdegno. Onde col palesar' i miei amori volsi celarui quello, che diede il primo volo alla mia pena .

Claud. Costoro mi conuincono. Confesso, che questi intricati accidenti, e questi sensi diuersi hanno suscitato nella mia anima qualche nube di dubbio. La riputatione del Prencipe non dee trascurar l'ombre, ma la chiarezza però delle vostre ragioni, ha in gran parte dileguata l'oscurità de' miei sospetti. Voglio per hora condannar il mio timore, e spero per

per l'auuenire con gli effetti di conoscer la sincerità de' vostri affetti.

Mess. La vittoria è nostra .

Silio. Lodato il Cielo .

Mess. L'età inoltrata nè gli anni dà facile l'addito alle lusinghe Donnesche. Messalina à gli artificij. Sire eccomi humilmente prostrata a i vostri piedi con tutti gli sforzi della riuerenza, e di maggiori ossequi vi supplico liberar la mia honestà dall'ingiurie della vostra continua gelosia. Sù sù suenatemi uccidetemi, che alla fine la morte è vn dolor solo, e'l viuere trà dubbi del vostro amore è vn continuo morire. Sù sù o mio Rè, ch'anche fatt'ombra vagante adorerò il vostro augusto aspetto, e mi glorierò d'vna morte, che stabilirà la pace al vostro cuore, e la quiete all'honor mio. Non più, non più si tardi mio caro, e se minima scintilla d'ardore giamai v'accese per queste neglette ed'hor disprezzate bellezze liberatemi da questi angosciosi tormenti, e sia parto della vostra grandezza il conceder la libertà, ad vn'anima incatenata tra i dolori, e seruirà per esempio la mia morte alle glorie del sesso d'acquistar a prezzo di sangue, e à costo di vita vn Mausoleo immortale d'incorrotta fede.

B 4 Non

Claud. Non più, non più, mi sento à dileguar lo spirito solleuateui, solleuateui mio bene.

Silio. Chi può resistere alla violenza d'vna bellezza supplicante.

Claud. Hò conosciuto chiaro la vostra innocenza, mi riuscirete nell'auuenire tanto più cari, quanto prouati fedeli trà rigori del mio sdegno. V'abbraccio ò mia amata Consorte. Sempre caro mi farete amoreuole *Silio.* Deponete l'aggitatione ò Messalina, che vi prometto per sempre di lasciare i sospetti. Mà *Silio* non differite il riposo. Potrebbe vna lunga dimora pregiudicare alla vostra ferita.

Mess. Non nò Sire non fui ferito.

Silio. Il ritratto di Messalina mi liberò dal colpo mi donò la vita; Ma che dissi!

Mess. Ohime Infelice.

Claud. E dou'è questo ritratto. Onde l'haueste?

Mess. Hor eccoci à nuoue gelosie. Fortuna aiutami.

Claud. Io geloso? ne guardi il Cielo.

Mess. Non ricercate dunque d'auuantageggio.

Claud. Se così bramate non parlo, mà

Mess. Che?

Claud. Mi rapisce il desiderio d'ammirar l'ope-

l'opera d'vn'industre pennello.

Mess. *Silio* doue è? Non mancheranno scuse.

Silio. Eccolo.

Claud. Di Messalina è il ritratto; O' come al viuo ne rappresenta l'immagine. O' Dei, fù dono forse di qualche Pittore?

Silio. Nò Sire.

Claud. Chi fù dunque così prodigo donatore?

Silio. Fù regalo di Donna che regge il Mondo.

Claud. Rinascono li sospetti. Quest'al sicuro fù Messalina. O' che tormento.

Mess. Claudio? Vi leggo su'l volto l'aggitatione.

Silio. Proua le furie della gelosia.

Claud. Questa gran donatrice v'è cara?

Silio. Lo sà il Cielo. Questa sola lo bramo. Questa sola lo sieguo. E anche prouarò sereni i suoi lumi, non forgerà à perturbarmi alcuna tempesta.

Claud. O' mia sorte infelice.

Mess. *Silio.* Prudenza. La lingua uccide.

Claud. Si può sapere il nome di costei?

Silio. Se Vostra Maestà comanda.

Claud. Confesso tenerne qualche brama.

Mess. Sire. In gratia scioglietimi vn dubbio. Questa è gelosia, ò curiosità?

Claud. È curiosità. Tacete.

Silio. Fù questa la Fortuna.

Claud. Respiro. Maledetta Fortuna, che fauoreuole mi tormenti. Doue lo ritrouaste?

Silio. A' caso nell'ingresso delle vostre Regie stanze.

Claud. E' mio datemelo.

Silio. Prenda Vostra Maestà. Poco poco mi curo della copia, purchè lungamente possa godere dell'originale.

Mefs. Tutto v'è bene.

Claud. Silio à Dio. Messalina andiamo.

Mefs. Sieguo. Mia vita alle due hore.

Silio. Non mancherò. Chi tiene per guida vn cieco Duce ben spesso inciampa. Se Messalina prudente non placaua questo Nume, Io era la vittima; D'ogni parte però veggo precipitij. Se m'oppongo alle delitie di Messalina, scorgo certa la morte. Se continuo poscia gli amori, al sicuro verranno scoperti con la perdita della vita. Fortuna, fortuna, che farà.

SCENA DECIMA.

Nino.

O Che misto di susurri, e confusioni di sdegni, e di rimproveri vdi hor hora dietro a questa Cortina. Che sì, che sì, che trattandosi d'im-

d'impudicitia, e d'infedeltà Messalina hà duplicate le Corona al marito. O infelicità de poveri ammogliati, che à guisa di Lumache non possono mai abbandonare la propria casa, e se pure ardiscono porre tal volta il solo capo fuori di quella, tosto se gli veggono spontare le corna. Mà hò inteso dir da certo Poeta.

*La curruption de l'un doue succede
Generation de l'altro esser si vede.*

Non v'è dritto si suol dire, che non habbia il suo rouerscio, nè mai v'è tanto danno, che per alcuno non succeda qualche bene: Io non più temerò per l'auuenire le furie imbestialite di Claudio; perche hora per curare il veleno de suoi sdegni, porterà sempre l'antidoto sù la fronte. Mà egli à suo costo impari, che la Donna non vuol rimanere vuota d'affetti. Il mio maestro m'ha detto che li Filosofi asseriscono che non datur vacuum in Natura, non doueua attendere la vecchiezza per godere gli amori della moglie, perche ella hora negandogli l'inclinationi del cuore con dirgli tutto sì. Mà il COR NO' gli descriue con le stesse lettere la stessa voce nello stesso punto i caratteri della propria infamia. Questo questo accade à chi vi-

ue in otio. E chi si dà a creder le
 Donne di castità Diane, à fè s'ingan-
 na, e corre rischio di diuenir ben to-
 sto vn'Atteone. L'antichità finse la
 Dea Coppia, che da vn Corno versa-
 ua profluui d'abbondanza; Mà hora
 il Mondo, che è fatto immondo, e
 che solo si diletta voltarsi sossopra,
 fà che le Donne facendo copia di se
 stesse versino solo abondanza di
 Corna Ma questo pero è vn abuso
 che ridotto giornalmente in vso,
 hoggi, ò dimani s'attribuerà à pro-
 pria gloria. Ercole, che pugnò per
 vna bella moglie con il fiume Ache-
 loo sotto specie di Toro, molto glo-
 riosi d'hauer riportato per suo Tro-
 feo, per sua spoglia, e per suo van-
 to vn Corno, mà però à dirla real-
 mente quest' accidenti delle Donne
 fondatamente considerati sono tut-
 ti effetti di liberalità chi. Chiamò là
 Donna auara s'ingannò, che se rice-
 uè l'essere dall'huomo con vn solo
 osso, ella giornalmente procura, e
 s'affatica con industriosa forma ren-
 derglielo duplicato.

CAN-

CANZONETTA.

*Donne belle amar potrete
 Quel, ch'il cuor bramando v'è,
 Ne d'amor sospetto haurete,
 Poiche il tutto al fin cadrà,
 Le sue Corna deporrà
 Se dal Tempo è assalito
 Come il Ceruo anch'il Marito.*

Fine del Primo Atto.

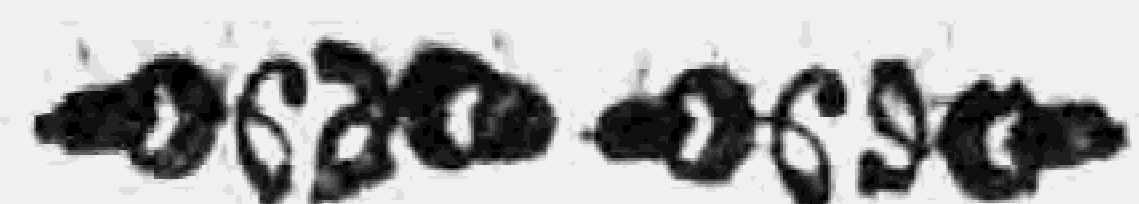


ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.



Calisto, e Claudio.



Cieco l'occhio, se bene donatoci dalla Natura per fonte di luce. Senza l'aiuto d'altro lume, non è valeuole nelle tenebre de' gli accidenti humani à discernere cosa alcuna. Forse per dar ad'intendere la nostra debolezza, perche accade alle volte, che gli stessi lumi s'acciecano illuminando gli altri. Pretese l'impudica Messalina di far palese à Silio il suo affetto con le sue fiamme amorose; mà queste non valsero, che à Scoprir al Mondo le sue vergogne. Claudio solo è cieco nelle cose visibili à tutti. Non hà lume per scorger quell'infamie, che fanno arrossir tutta Roma. Voglio prouar almeno di fargli penetrare la

ve-

verità per l'orecchio, e s'è Talpa, che non sij Aspide. L'hora è opportuna, farò, che questa lingua scuopri all'Imperatore le dishonestà della moglie, e la temerità di Silio. Se volesse il Cielo che questi cadessero mi crederei solleuato alle primiere grãdezze. Mà eccolo appunto. Qui consiste il tutto. Ardire o mio cuore fingerò alteratione..... Non nò, che non permetterà giamai Calisto, benche spogliato della gratia del suo Prencipe di veder offesa la di lui Maestà nell'honore, nel ponto ch'egli con l'attioni Eroiche lo rède riguarduole al Mondo. Sè per lauare macchie così infami, che turbano la memoria di tutti i secoli vi si ricercano cadaueri, e fiumi di sangue; Io, io stesso à prezzo della mia vita canuerò à i perfidi dal petto quel cuore, che non seppe macchinar che inganni all'honor d'un Prencipe, il cui nome, come d'un Nume merita più l'adoratione, che la riuerenza. O sfortunate grandezze che quanto più vi innalzate, tanto più vi esponete à fulmini de'tradimenti,

Claudio. Parla del mio honore, di tradimenti, e d'inganni costui. Sono materie gelose, s'intenda il tutto Calisto Calisto quali turbini di pensieri

van-

vanno agitando la vostra mente?

Cal. Sire. La riuerenza, e la fede combattono à fauore del mio Prencipe.

Clau. Son degni di lode. Gli aggradisco mà autenticate la proua della vostra fede col dirmi sinceramente quanto sapete.

Cal. L'inubbedienza sarebbe temerità; mà dubbitò.

Clau. Che?

Cal. La pupilla dell'honore non vuol esser tocca perche si guasta.

Clau. E quanto più è delicata, tanto più ricerca maggior custodia, dite dite.

Cal. Messalina.

Clau. Ohime! Che dite di Messalina?

Cal. Nulla nulla Sire; Volli dire, che non sò come questi miei sentimenti incontreranno nel genio.

Clau. Parlate pur liberamente senza toccar Messalina.

Cal. La chiamerò in altro modo. L'Imperatrice.

Clau. Hò detto, che non si nomini.

Cal. Colei, che v'è compagna.

Clau. Temerario ancor sei pertinace?

Cal. Vostra Consorte.

Clau. Non più; taci, se non vuoi morire.

Cal. Vbbedisco.

Clau. Scuopri solo quello, che poco fa mi diceui di tradimenti, altro non cerco.

Cal.

Cal. I vostri commandi portano il freno alla lingua.

Clau. Come! se hora ti sprono al parlare.

Cal. Se non permettete ch'io parli di Messalina, dell'Imperatrice, della vostra Compagna, ò di vostra Consorte, riuerente m'inchino, e parto.

Clau. Fermati. Dunque vanno vniti Messalina, e tradimenti, tradimenti, e Messalina.

Cal. E così appunto.

Clau. Non hà dubbi l'integrirà di mia moglie. Pure il Prencipe dee ascoltar tutto. Di quanto vuoi, che te lo permetto.

Cal. Sono pronto. Sire trà tutti i Cavalieri c'hanno inchiodato il crine alla Fortuna, Silio tiene il primo luogo, perche gode l'amore di Messalina.

Clau. Veramente le prerogatiue di Silio sforzano la sorte ad'essergli fauoreuole. Nel mio Impero non v'ad'isgionta la Fortuna dalla virtù, ed Io godo sommamente, che Messalina sappia distinguer i meriti de' miei Sudditi.

Cal. Piega Messalina, non è dubbio, con fouerchia tenerezza nelle compiacenze di Silio. S'acomuna il riso, e le lagrime, nè si cura punto dell'osseruatione. Ah mio Prencipe, mio Prencipe, queste sono dichiarat ion, che

Ch-

Claud. Ch' intendi tu con questo che? ella in questa forma dimostra quella prudenza necessaria in chi nasce al comando, ch'è di saperfi trasformare nè gl'affetti de sudditi.

Cal. Io non l'intendo così. Messalina si trasforma in lui solo, e fa che lui solo goda quelle felicità, che vengono rubbate à gli altri.

Claud. Io non bado all'invidia de' Cortegiani, trionfo bene delle sodisfattioni di Messalina. Mà rispondi à quanto poco fà ti ricercai, che del rimanente nulla mi cura.

Cal. Ed' Io meno. Mà le sodisfattioni di Messalina trapassano l'Idea. Risi, Scherzi, Baci, Abbracciamenti, non mancano. Posso esprimermi d'auantaggio.

Claud. Maledico. Troppo t'intendo, e troppo hai abusata la mia pazienza. Non sò qual occulta forza freni il mio sdegno, che non fulmini, quella lingua, che ardisce di profanar la pudicitia di Messalina. Pretendi tu forse, ò scelerato, con questi bugiat di artifici d'occupare il luogo al merito di Silio? Non t'auuedi, che se gl'inganni sono lacci, che dà tè stesso t'appresti il castigo! Partiti, e siano per hora condegna pena al tuo macchinato tradimento, i rim-

pro-

proveri d'vna macchiata conscienza. Non hà castigo maggiore vn scelerato, che'l flagello, che porta la memoria d'hauer peccato. Quanto ardisce vn'anima ambiziosa, e disperata calunniar l'honestà d'vn' Imperatrice? macchiar l'honor d'vn Cesare? accusar l'innocenza d'vn favorito? La mia pazienza gli hà seruito di fomento; mà vna giusta vendetta tant'è più graue, quanto più tarda, gli porterà il castigo. A' Prencipi non manca il tempo.

SCENA SECONDA.

Calisto, Agrippina.

Cal. **P**ER sfuggire i furori di Claudio, qui mi nascosi, perche vn Prencipe sdegnato, è cieco non distingue la ragione. Non v'è dubbio, che la Verità non riporta altra ricompensa, che l'odio. Stimai di suscitar giuste fiamme di sdegno contro di Messalina; mà queste fomentate dall'aura dell'affetto di Claudio verso la Moglie, si sono riuoltate à miei danni, e qual nuouo Perillo fabricai à me stesso il tormento. Mà il piacere della vendetta non distingue gli stati delle persone. Chi non risponde
all'

all'ingiurie non hà senso d'honore. Non sempre Calisto saprà soffrire. I venti quanto più rinchiusi nelle viscere della Terra, con tanto maggior forza atterrano gli edificij più superbi. Sì sì Claudio assicurati, che le lagrime de gl'oppressi, non scendono da gl'occhi alla Terra, che per di nuouo solleuarli dalla Terra al cielo, perche è proprio appunto, che l'acqua quanto scende, tanto formonti. L'offesa è madre della vendetta.

Agrip. La sola vendetta dell'offeso partorisce la quiete.

Cal. Il cuor dell'huomo è così generoso, che acceso da giusto sdegno à guisa d'vna Bomba vuol più tosto perire nelle ruine de gli altri, che tralasciare il suo fine.

Agrip. Non hà respiro vn'anima lontana da quell'elemento, che gli hà dato l'essere. Il capo di Agrippina non trouerà mai pace fuori del centro di quella Corona, che honorò le tempie de suoi Progenitori.

Cal. Ed'Agrippina, che pretède innalzata alla Monarchia rapir l'ammirazioni, e le riuerenze di tutto il Mondo stà otiosa, e si nasconde?

Agrip. E Calisto, che già si mostrò tutto fiamme per incenerir gli nemici, ho

ra

ra trascura il suo, debito, e si perde nella viltà del suo cuore. Ah, che pur troppo è vero, che se la vendetta è vn furor cieco non può effettuarsi senza la guida.

Cal. Ma eccola appunto. Agripina.

Agrip. Calisto?

Cal. Mia riuerita Principessa, vdite in ristretto. Qui viddi Claudio. Finsi trà mè stesso i pregiuditij del suo honore, e della suauità. M'offeruò. Proseguij. Ricercò di mia alteratione. Me ne scusai. Mi comandò. Vbbidij. Ricusò d'udir il nome di Messalina. Volli partire. Mi fermò. Diede libertà alla lingua. Principiai co-pertamente dal suo dishonore. O non m'intese, ò dimostrò non intendermi. All'hora suellai affatto le sue vergogne; S'addirò con rimproueri, mi scacciò con le minaccie, e da vn'attione, che douea guadagnarsi l'aggradimento, n'hò riportato i pericoli della vita.

Agrip. La cecità di Claudio ne' suoi dishonori ageuolarà la nostra intentione. Se sarà sordo, non vdirà i nostri trattati. S'è incredulo, non presterà fede all'altrui relationi. E se non hà senso per vendicare la reputatione, non hauerà meno cuore per punire l'ingiurie. All'esperimento.

to.

to. S'egli parla noi operamo. Minacci, che noi feriremo. Es'è vn tuono la sua voce, saran fulmini le nostre mani.

SCENA TERZA.

Messalina, Silio, e Sudditi.

Mess. **C**Otante tardaste ò Silio! Non sapete, che la sollecitudine e la prima conditione d'vn'amante!

Silio. Mia Dea. Vn vero Amante supplice tal volta ad vna necessaria tardanza, con vn'ardente desiderio.

Cal. Fermateui Agrippina. Ecco Messalina, e Silio.

Agrip. Ritiriamoci in disparte.

Silio. Ammiro ò Imperatrice l'arte, ch'ingannò Claudio, e la persuasione, che guadagnò la sua gelosia!

Cal. L'inganno, e la viltà (perfido) vanno del pari, e chi non lascia gl'inganni si perde trà gl'inganni.

Messal. Amore se ben fanciullo nella tenerezza de gli anni possiede vn'ingegno senile. Essercita gl'artifici nella mancanza delle forze.

Agrip. Auerti però, che l'inganno è compagno del tradimento, ed'è pena condegna ad'vn traditor l'esser tradito.

In

Silio. In somma, che non può, che non sà vn cuor amante. Amore come non conosce difficoltà, così ciecamente sprezza anche i pericoli.

Cal. E chi temerario sprezza i pericoli cieco incontra i precipiti.

Messal. Adoriamo dunque, ò caro Silio questo Nume finto cieco, perche chiama da douero, non deue hauer lume per conoscere i propri danni.

Agrip. E chi s'abbandona dietro vna cieca guida, forza è che cada. Ah Calisto Calisto, non è tempo di parole, mà di vendetta. Atterrali, uccidili.

Cal. Eccomi pronto.

Agrip. Ohimè Messalina se n'auuede. All'inuentione. Ah perfido perfido Calisto, se al presente temerario mi disarmasti la mano, non sempre fuggirai la giustizia del mio sdegno. Ti serua per hora d'asilo la presenza di Messalina, che ad'altro tempo mi riseruo la vendetta.

Messal. Acquietateui Agrippina.

Silio. Fermateui Calisto.

Agrip. Morirai scelerato.

Messal. Co'riguardi della colpa.

Cal. La mia innocenza.

Silio. L'innocenza è Madre ò Agrippina del Perdono.

Agrip. E l'ingiuria oblige al risentimento.

Alla

Messal. Alla fine l'errare è attributo dell'Phumanità.

Silio. Scusateui Calisto.

Cal. Doue non si comette errore è superflua la discolpa. Chi supplica la clemenza, confessa la reità.

Silio. La scusa ferma l'offesa, e l'humiltà minora la pena.

Messal. Mà qual delitto destò così gran furore?

Cal. Imperatrice. Senza ragione la Principessa Agrippina vuole che la mia vita prouii il fulmine della sua ira. L'imaginatione di Calisto non formò giamai altro, che atti d'ossequio, e testimoni di fede, mà al giorno d'hoggi si credono così facilmente le colpe, come malamente si riconoscono i meriti.

Agrip. Sdegnà Agrippina di rammemorar le tue enormità. Perche non voglio raddoppiarmi l'ingiurie. Basta ch'il mio cuore non fermerà il suo moto, che nel fine della sua vita.

Messal. Il perdono Agrippina è proprio d'vn'anima grande. Merita tutti gli applausi, chi sà reprimer le proprie passioni, e vincer se stesso. Come amica vi prego à desister dalla vendetta, come Imperatrice ve lo comando.

Chi

Agrip. Chi si rende insensibile all'ingiurie mostra di meritarse.

Cal. Principessa non offendono gli errori inuoluntarij. Se poi ò la lingua; ò la mano hanno tradito il cuore. Compatite, non castigate, mentre humilmente prostrato supplico il perdono, per effetto di riuerenza, non per rimorso di coscienza.

Messal. Si Principessa al perdono. La generosità nō si riconosce maggiormente, che nel rimettere l'ingiurie. E' vna gran vendetta l'humiltà del reo. Non si nieghi a'prieghi dell'Imperatrice quello, che puol conseguire col commando.

Agrip. A' vostri cenni m'humilio. Rimetto l'offese, perche alla fine la viltà di chi ingiuria scancellà l'obbligo del risentimento.

Silio. Del riceuto perdono mi rallegro Calisto.

Cal. Si perde il mio spirito nella riconoscenza delle mie obligationi. La mia voce però fatta Echo del mio cuore non risuonerà altro che gli eccessi delle vostre gratie.

Silio. Le Deità benche terrene, non dispensano, che gratie.

Messal. Mà datemi quel ferro, che voglio restituirlo ad'Agrippina.

Cal. M'humilio.

C

110-

Silio. Ohimè, che veggio? Imperatrice offeruatelo bene.

Messal. E' l'arma di Silio. Come ti venne alle mani?

Cal. Lo leuai ad' Agrippina.

Messal. Ed' à voi chi lo diede?

Agrip. Che ferro mai puol esser questo? A' caso lo ritrouai.

Messal. Quando?

Agrip. Hieri. Mà, che importa questo?

Silio. Hoggi pure io l'haueua al fianco.

Agrip. Ohimè. Dunque è l'arma di Silio! lo ritrouai, mà!

Messal. Lo ritrouasti eh! O là! Si riferiscostei nel Gabinetto vicino alla mia stanza. Hoggi la vendetta supererà il tradimento.

Cal. Imperatrice, il furore è compagno del precipitio, e poi del pentimento. S'attendino le discolpe.

Messal. Che discolpe? Taci temerario se non vuoi, che la tua morte sia il primo sacrificio douuto al mio sdegno.

Cal. Bisogna vbbidire; mà spero, che questi sdegni siano vapori d'vn lume vicino ad'estinguerfi.

Silio. E' bene ch'io mi ritiri. Madama essercitate gli atti della vostra giustitia. Souuengauì del vostro impegno, e della mia offesa.

Messal. Sò quel che debbo. Và perfida, ed' apprestati al morire.

Messa-

Agrip. Messalina la condanna è ingiusta, se la sentenza è interessata. Vuoi la mia morte perche temi ch'io pubblici al Mondo le dishonestà della tua vita. Sdegnà Agrippina d'esser sententiata da vn' Adultera; mà Claudio ne gli atti della sua giustitia esserciterà le mie vendette.

Messal. Temeraria ancora ardisci? hor-hor vedrai. Mà ecco appunto Narciso.

S C E N A Q V A R T A.

Messalina, Narciso.

Messal. A' Tempo giongesti Narciso.

Narc. Fortunato incontro, se hauerà l'honore Narciso di seruire la sua Imperatrice.

Messal. Alla fine sono Imperatrice. Chi nelle occorrenze non ardisce mostrarsi tale, potrebbe dar campo ad ogni disprezzo. Che dici?

Narc. Nulla.

Messal. Chi non inserisce ne' sudditi con vn sanguinoso essemplio vna douuta riueranza, si costituisce inferiore di loro. Morirà.

Narc. Chi?

Messal. Si sì, ch'vna generosa risoluzione spiana l'impossibile. Mà tu ancor non rispondi?

C 2 O que-

Narc. O' questa è bella.

Messal. Perfida morirai sì. Odi.

Narc. V'attendo.

Messal. Ohimè il sangue corso al cuore dall'impeto dello sdegno m'uccide.

Narc. Vna Donna tiranneggiata dall'ira, porta le furie nell'anima.

Messal. Apprestati pure ad'essercitare hor' hora con barbara forma vna desiderata vendetta.

SCENA QUINTA.

Calisto, Messalina, Narciso, e Delia.

Cal. **V** Iddi partire Silio. Messalina hauerà di sicuro fatto l'istesso. Mà eccola in disparte. Vo' osservarla.

Messal. Prendi questo ferro, e ricordati, che l'ardite risoluzioni hanno sempre l'assistenza della fortuna. Cuore, e silenzio.

Nar. I vostri commandi daranno il moto alla mano, & alla lingua.

Messal. Tanto mi promette l'esperienza della tua fede praticata in simil occasioni.

Narc. Attendo i cenni.

Messal. Nel Gabinetto vicino alla mia stanza doue à tè non sarà negato l'ingresso ritrouerai la vittima destinata

stinata in sacrificio al mio sdegno. E' mio desiderio non solo che il caduere non veda il sole, mà che se ne disperdino anche s'è possibile le ceneri. Celerità. Essecutione; Sarà poi mio pensiero il consolar le tue speranze.

Narc. Non entra difficoltà in quelle imprese, che dipendono dalle vostre sodisfattioni. Souuengai però, ch'il Cielo hà suoi fulmini.

Messal. Non più non più. Chi risoluto vuole, non attende discorsi. Altre volte nel seruirmi non m'hai ricordato il Cielo. Dei vbbidire, ò morire. Pensa, e risolui.

Cal. Parlano di morte. Dubbitò. Delia giunge opportuna. Narciso l'adora, ella però dichiarandosi d'esser tutta mia farà nascere il secreto, che gl'impose Messalina.

Narc. Madama m'humilio à vostri commandi.

Messal. Parto, e sopra la tua fede viuo sicura.

Narc. Potete farlo. I Regi son Numi in Terra. L'opporli à loro desideri è vn'incontrare i proprij pericoli. Nella fronte rappresentano il Cielo irato. Col baleno de gl'occhi tolgono la vista. La voce serue loro di tuono, e la lingua di fulmine. E se il

morir non è che vn sol sospiro, la morte contuttociò non dipende, che da vna sol voce. Mà che indugio? Non si debbono trascurare i momenti, quando anche da momenti si può riceuer pregiuditij. Quell' operationi, che chiamano precipitij, non richiedono vn'huomo pigro; Pensarò i mezzi, e poi pronto correrò all'essecutione.

Calif. O' come opportuna arriui mia cara. E' interesse della mia vita, e di quella d'Agrippina il penetrare la commissione di Messalina data à Narciso. Col fingerti amante incontrerai il vero. Ci vuol arte, e celerità.

Del. Son pronta.

SCENA SESTA.

Delia, Narciso, e Calisto.

Del. **A** Grrippina m'impose.

Narc. Ecco la mia bella tiranna.

Del. Vuò finger di partire.

Narc. Delia vdite.

Del. Che bramate!

Narc. O' Cieli.

Del. Perche quest'inuocationi!

Narc. Nasce dal mio cuore trafficato.

Del. E' dunque disperato il rimedio. Es-
tendo

sendo immedicabile il cuore.

Narc. Questo però mi prouiene solamente dal vostro bello.

Del. Ohimè uccide il mio bello? O' fiera bellezza! Or sù Io parto, perche bramo la vostra vita hò pietà d'vnl giouane.

Narc. Pietà eh? Empia pietà, che procura i tormenti ad vn'amante fedele. Delia, Delia, e quando l'humanità potrà introdursi nella vostra anima? quando le mie preghiere porteranno persuasione nella vostra crudeltà? Quando cangierete l'ingiusto nò, in vn bramato sì? Delia mia vita non disprezzate vn'amore, ch'è sincero, non ricusate pietà à chi la richiede, e soccorrete chi langue. O' Cieli ò Dei. Le gocce inteneriscono i marmi. Il fuoco ammolisce il ferro, e l'ardore del mio seno, e le lagrime di quest'occhi non vagliono punto à muouer la durezza, e la ferità del vostro cuore. Che sai dire? Rispondi ò Barbara. Uccidimi.

Del. Eccomi pronta.

Narc. Eccoti il ferro.

Del. Morirai sì.

Cal. Ah nò. Fingete, fingete.

Narc. Cruda sentenza, ma però pietosa, perche termina le mie pene.

Del. Chi ama da douero non può farlo.

Narc. Almeno prima ch'io cada estinto,
felicitate i momenti del mio viuere,
con aggradir la mia morte. Così
chiamarò beato il mio fine.

Del. Non si dee negar gratia a chi pas-
seggia i sepolcri. Ma Narciso con-
solateui, perch'io voglio la vostra
vita.

Nar. Dunque non m'amate?

Del. Non v'amo.

Cal. Dite di sì.

Del. Sì.

Nar. Siete mia.

Del. Nò.

Nar. Come componete le vostre delitie
sù l'aria de' miei dolori. In questo
punto non mi diceste voi di sì?

Del. Non si valse à confermar il nò.

Nar. Così crudele! Così mi schernite?

Cal. Delia non più. Dichiarateui Amate,
queste dilationi mi tormentano.

Del. Volete così?

Cal. Ve ne priego.

Del. Vbbidisco.

Nar. Che dite, che pensate?

Del. Narciso Delia è vinta. Si rende al-
le vostre preghiere, ed al vostro me-
rito. Le mie fintioni hanno voluto
il cimento della vostra fede, e della
vostra costanza. Voi siete l'Idolo di
questo cuore. Il vero oggetto della
mia anima, e'l sospirato fine di que-
sto

sto seno. Credetemi, che tanto più
v'adoro, quanto più hò saputo fin-
gere.

Nar. O' Numi sogna forse Narciso?

Del. Non rispondete?

Nar. Ed è vero, che Delia m'ami?

Del. Se vi amo? lo sà amore.

Cal. Delia, Delia non trapassate la fin-
tione.

Nar. O' cari accenti; O' bramate voci;
O' felici promesse. Dunque m'ama-
te da douero.

Cal. Fingete pure! Non m'inganno già.

Del. Nò nò. Non dubitate caro Narciso.
Delia non sà fingere, ne mentire.

Nar. La costanza poi farà il sigillo del
vostro amore.

Cal. Ohimè volete forse abbandonarmi?

Del. Così hò stabilito. L'eternità, e la
fede contenderanno nel mio cuore
la precedenza.

Nar. Perche dunque così lunghe, e così
tormentose voleste le pene?

Cal. Dunque io sarò tradito.

Del. Così m'obligò la ragione. Chi è
causa del suo mal pianga sè stesso.

Nar. Qual ragion v'obligò?

Cal. V'intendo, v'intendo. Siano male-
dette le mie preghiere.

Del. La Donna non compartecipa le sue
affettioni se non violentata da' prie-
ghi. Questo è legge dell'honestà.

Nar. Il rispetto il più delle volte mi fermaua la lingua.

Del. E' spacciato vn'amante rispettoso.

Nar. Fortunato mio ardire, che mi rende felice in amore.

Cal. Maledetta sorte, che mi rende amante infelice, qu' in disparte l'attendo, e gli leuo la vita.

Del. Non farà così. Perche io vi veggio non godere intieramente le consolationi del mio amore ditemi cosa può perturbare vn'amante corrisposto?

Nar. Messalina m'impose.

Del. Che?

Nar. Non posso dirlo.

Del. A' me lo celate?

Nar. A' tanto son tenuto.

Del. Amor non conosce legge.

Nar. Ma si bene il mio honore.

Del. Amor si finge nudo, perche niente si dee ascondere ad vn'amante.

Nar. Dispensatemi per questa volta vi supplico.

Del. Narciso, Narciso, non m'amate.

Nar. La curiosità non pregiudica all'amore.

Del. La confidenza, non la curiosità mi muoue à desiderar il secreto. Anch' io sò tacere.

Nar. Lo credo. Ma si tratta della mia fede, e della mia vita.

Non

Del. Non douete temer, mentre la vostra vita è la mia stessa. Se non m'aprite il vostro cuor, non hauere te il mio.

Nar. Deuo esser homicida di chi si troua nel Gabinetto vicino alla stanza di Messalina.

Del. E chi sarà quest'infelice?

Nar. Non lo sò.

Del. Narciso l'operation non è propria.

Nar. I Principi ciecatamente vogliono esser seruiti. A' noi tocca l'vbbidienza. Non vorrei riceuer pregiudicio da l'hora. A' Diomio bene.

Del. Fermateui mia vita. E' sempre bene il differire le cattive operationi, per dar tempo al pentimento.

Nar. Chi dee vbbidire ad vn comando risoluto non ammette dilatione.

Del. Fatelo almeno per aggradir' il mio amore.

Nar. Ritarderò l'esecutione fino al punto di naufragar la mia vita.

Del. Di tanto son'appaga. Partiteui mio bene.

Nar. A Dio mio Cuore.

Del. Volgeteui per quest'altra parte.

Nar. Di qui è più breue.

Del. Costui vuol morire. Supplico per maggiormente seruirui con gli occhi.

Nar. Vi seruo con ambitione.

C 6

SCE

*Delia, e Calisto.**Del.* Calisto hauete inteso?*Cal.* Pur troppo intesi.*Del.* Vi lodate di me?*Cal.* Niente.*Del.* Non seppi fingere forsi?*Cal.* Se così fingeste, non sò più credere. I vostri nò alle mie intercessioni m'ingannarono al pari di sì.*Del.* E di ciò vi dolete, mentre fù per seruir al vostro intento?*Cal.* Dunque fù solo per ingannar Narciso, ed io sono l'vnico vostro amante.*Del.* Ciò è più che vero, e lo giuro per tutte le Deità del Cielo.*Cal.* Se così è.*Del.* Che?*Cal.* Hò errato.*Del.* Dunque meritate castigo.*Cal.* Il pentimento mi punisce.*Del.* Non basta. Minora ben sì il pentimento la colpa, ma non scancellala pena.*Cal.* Vi supplico giudice pietoso.*Del.* Chi è tale fomenta i vitij; Tradisce le leggi, e disarmala Maestà della giustizia. Ecco la condanna. Vi esilio del mio cuore.

Ohi-

Cal. Ohimè.*Del.* Narciso occuperà il vostro luogo*Cal.* O' Cieli.*Del.* Per l'auuenire vi voglio sempre lontano dalla mia presenza. Partite. Vbbidite.*Cal.* Io moro, io moro.*Del.* Il cuore non può resistere.*Cal.* Mio bene perdono, che m'ingannò il sospetto.*Del.* Il sospetto rouina gli edifici più stabili, e più superbi d'amore.*Cal.* Delia vdite almeno le mie ragioni.*Del.* Tacete.*Cal.* Auuertite, che la sola tirannide niega le difese a' Rei. Mi chiamaste pur'altre volte vostr'anima, vostra vita, vostro amore. Hora perche incrudelite contro voi stessa?*Del.* Quel che fù non è. E poi tacciono le difese, doue parla la confessione. Ma son troppo violenti gli sproni d'amore; Non posso più soffocar' i miei affetti.*Cal.* I peccati di gelosia non sono punibili, perche nascono d'amore. Io però non li scuso per non condannar' il vostro giuditio, che mi vuole reo. Godo contuttociò d'esser tale, per prouare gli effetti della vostra pietà, e della vostra clemenza. Sì mio bene, suspendete il vostro sdegno, mentre

tre

tre prostrato a' vostri piedi, vi chiedo ò morte, ò perdono.

Del. Leuateui mia vita. Questa cortese dimostrazione calma la turbolenza de' miei affetti. Son vostra.

Cal. Tutto gratia della mia amatissima Delia, che si serue delle mie colpe per argomenti d'amore.

Del. Calisto, Calisto mio bene, non può Delia negar ciò, che voi bramate. Voi voi solo sete l'anima di questo seno.

Cal. Delia.

Del. Calisto.

Cal. Dunque m'amate?

Del. Voi solo adoro.

Cal. E Narciso?

Del. Lo disprezzo.

Cal. Lo sprezzate.

Del. Lo detesto.

Cal. L'odiate?

Del. L'abborrisko.

Cal. Mi restituite dunque intieramente la vostra gratia?

Del. Nò.

Cal. Ohimè perche?

Del. Perche non può Delia restituirui quello che già mai vi lenò, e ciò che fu sempre vostro.

Cal. Ma che conchuse Narciso mentre le mie gelosie mi leuarono l'attendere il fine.

Dop-

Del. Doppo molte negatiue si dichiarò Sicario d'vn'infelice, che Messalina tiene rinchiuso nel Gabinetto.

Cal. O' Messalina crudele, ò Sicario infame. Riuelò la persona?

Del. Non lo sà.

Cal. Certo?

Del. Sicuro.

Cal. Sappiate, che questo colpo minaccia Agrippina.

Del. E' possibile?

Cal. Non v'è dubbio.

Del. Ohimè.

Cal. La fortuna mi porge il rimedio. Viene Silio al solito combattuto dal l'amor, e dal timor. Voi incontratelo, e per parte dell'Imperatrice comandateli (come altre volte sete stata solita) espressamente, à portarsi nel suo Gabinetto, ed iui fermarsi ad attenderla, doppo hauer rinferrato nella stanza vicina ch'iui si troua. Diteli di più, che non manchi perche si tratta di vita, e di reputatione, questo per me, e per Agrippina non può riuscir che bene. Agrippina fuggirà la morte, ed'io forse mi leuarò, ò il nemico, ò il ritale.

Del. Non sarebbe meglio procurar l'intiera libertà d'Agrippina?

Cal. Non voglio insospettirlo. Ma ogni dimora è vn pregiudizio alla vita d'Agrip-

d'Agrippina.

Del. Sarà mia l'incombenza. Partiteui.

Cal. Parto, e sospirarò la risposta nel vostro appartamento.

Del. Ed'io resto ad vbbidirui.

SCENA OTTAVA.

Silio, e Delia.

Silio. **F**ortuna ed'amore non congiurate a' miei danni.

Del. Tutto astratto se ne passa. S'io non l'interrompo, non seruo ne ad'Agrippina, ne à Calisto. In somma egli è impossibile il nasconder le passioni dell'animo. *Silio, Silio.*

Silio. Miei pensieri, deh più non m'affliggete.

Del. Non ode. *Silio* Messalina hà. . .

Silio. Chi nomina Messalina?

Del. Io che sono tutta affannata da ricercarui in suo nome.

Silio. Che comanda la mia adorata Imperatrice?

Del. M'hà imposto con faccia turbata riferirui, che per interessi di sua, e vostra vita.

Silio. Ohimè, che sarà?

Del. E per la vostra, e sua riputatione.

Silio. O che noia.

Del. Che subito, subito, senza interporre

porre alcun'indugio dobbiate portarui.

Silio E doue?

Del. Lasciatemi riceuer il respiro.

Silio. Presto in gratia, ch'io muoro.

Del. Nel Gabinetto.

Silio. A riceuer forte i suoi favori nè comandi?

Del. Il secreto è grande, ricerca circospezione. Vuò fidarlo solamente all'orecchio, perche nè gl'interessi de Principi parlano anche le cose innanimate.

Silio. Fortuna, che sarà?

Del. Auertite, che ci Vuole resolutione, e celerità.

Silio. Delia parto.

Del. Andate. Hor che s'vnisce la materia, se n'attende la forma. In tanto vuò à ritrouar Calisto.

SCENA NONA

Nino.

IN somma chi paragonò la Corte ad'un mare per la sua instabilità, non prese errore; Chi la chiamò vna Scena, che facilmente muta prospetto, disse il vero. Io però stimo, che sij vn'asilo di tutte le maggiori sceleratezze, doue particolarmente ad-
altro

altro non si studia, che à precipitar dal solio la verità per incoronarui, come loro legitimi Rè, l'inganno, e l'adulatione. S'offerui in gratia il nome di Cortegiano, e vedasi, che rinchiude in sè quello di Giano, per dinotarci che per riuscir in Corte vi vuol doppia faccia, e doppio cuore; E chi brama viuer di sua quiete, e di sua vita l'hore corte, venghi in Corte, doue non bisogna hauer le gambe corte; E doue tutte le cose sono corte fuor che le speranze. O che pazienza è la mia; esser astretto humiliarmi di quà, inchinarmi di là; sì che di continuo trà tant'ossequi, trà tante riuerenze mi distempero in sudori se tal volta per ristorarmi ardisco anch'io di fermar lo sguardo in qualche oggetto amoroso; tosto misurano le forze con l'età, e mi scacciano come inutile, e non fanno che quant'è più sottile tanto più è acuto, e penetrante vn ferro.

CANZONETTA.

*Dall'arco guerriero
Del perfido Arciero
Vn stral mi ferì.
Facella non lenta
Il cuor mi tormenta
Nè trouo per chi.*

Se

*Se miro vn semblante
Captiua, & amante
Mia vita se'n v'è
M'accendo di tutto
M'è già che son putto
Non trouo pietà.*

*Ogn'un che mi vede
Già che non mi crede
Dicendo se'n v'è
Vccello spennato
Dal nido bramato
Drizzar non si sà.*

*Mà forte s'inganna
Che il mal che mi affanna
È duro così
Che s'alza, e tormenta
Ne punto s'allenta
Nè notte, nè di.*

*No no non schernite
(O voi, che mi udite)
La tenera età
Che pria vuol morire
Che vinta languire
E tema non hà.*

SCENA DECIMA.

Silio, e Narciso.

Narc. S Ei morto.

Silio S Morirai tu.

Narc. Fuggi se puoi questo colpo.

Silio. Non ti riuscì traditore.

Fine del secondo Atto.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Silio, e Messalina.

Silio.



N somma Madama, sà l'anima per ordinario presagire i futuri auuenimenti. Ben m'auueggo, che hora Amore in vece di valersi delle sue fiamme per l'aumento de' nostri affetti, hà tentato di suscitarmi con la sua face vn funebre Rogo.

Mes. Silio il dar fomento à sospetti, è vn'acrescer à sè stesso le pene. Messalina, che tributò al vostro merito il proprio cuore, non può hauer cuore per macchinarui tradimenti. E s'io viuo in vvoi, come sia possibile, ch'io à mè stessa debba apparecchiare la morte? Lasciate, lasciate queste false oppinioni, accreditate dalla vostra cieca imaginatione. Non v'accorgete, che Delia v'ingannò, e che Narciso mi tradì?

Non

Silio. Non è sospetto, è certezza Imperatrice, quel che si vede. Non tentò forse Narciso di priuarmi di vita? E se lo sdegno di vedermi portar la morte da vn nemico traditore, non mi hauesse reso maggior di mè stesso, quest' anima innocente non restaua bandità da questo corpo?

Mes. Silio vdite le mie ragioni.

Silio. Ah Madama, Madama ben m'auueggo, che quelle stelle, che propitie mirai taluolta campeggiar nel Cielo del vostro volto, hora si sono cangiate in sanguinose Comete, chiari presagi della mia infelicità.

Mes. E vaporando lo sdegno si lascerà finalmente vincere dalla verità.

Silio. Ogni più vigorosa forza mortale conuien, che s'humilij al Destino. Fiero però Destino che hebbe forza di violentar ancor voi à diuenirmi Parca crudele. Mà già che nell'incampo della morte conuien ch'arresti il passo della mia vita; Principe. fa à prezzo del mio sangue non voglio impedir il corso alle vostre soddisfattioni. Morirò, morirò già che così bramate, mà non siate auarave ne supplico, di picciol fauore ad vno che v'è sempre stato prodigo del suo cuore. Et che nel punto della morte si scorda le vostre ingiurie.

Oh

Mef. Oh Dio, che farà questo?

Silio. Gli spergiuri fatti in questa spada di sostenere l'honore del mio Prencipe, meritano, che si lauino col mio sangue. Vendicate dunque Imperatrice con questo ferro la riputatione di Claudio, e leuateui da gl'occhi vn'oggetto abborrito.

Mef. Silio mio bene, ch'io vi priui di vita? Volete, ch'io in crudelisca in mè stessa? Non vedete che sorpresa da vn delirio amoroso la vostra mente, eccede i limiti della ragione? Ah Silio Silio, svegliateui da questo letargo, e scacciate quelle fantasme, che rappresentano alla vostra mente Idee menzognere, e falaci. Riserbate il ferro per castigar chi ci tradisce, ò fermandoui nelle vostre apprehension trapassate questo seno, che soffrirà più volontieri i colpi della vostra mano, che quelli del vostro sdegno.

Silio. Hora, che mi negate questa gratia parto. E se Silio hebbé ardire di toccar la riputatione del suo Prencipe, hauerà ben sì cuore per farsi veder armato trà li nemici dell'Imperio Romano, per aumentar le di lui grandezze, & per sodisfar con la morte à desiderij di Messalina. Vado ancor che semiuiuo, e nelle mie vittorie

torie mi gloriero sempre d'hauerui maggiormente stabilita su'l Trono. Mà se incontrerò (come mi predice il cuore) la morte, donate vi supplico due sole stille di pietà alla memoria di colui, che chiamaste altre volte le vostre delitie.

*Vado frà l'armi, e vincitor, e vinto
Haurò lode vincendo, e gloria estinto.*

Mef. Silio, mio Silio fermati, ascolta. Oh Dei? Ascolta crudele gl'ultimi accenti d'vn'infelice, che per te langue, ma se ne fugge l'ingrato, anzi vola, e più sordo d'vn'aspide, non attende alle mie querele. Ah Silio, Si io, se tu potessi legger sù questa fronte i caratteri del mio cuore, non prouerei i tormenti della tua cieca imaginatione. Mà à che vagliono i lamenti, se vdi non sono creduti, e se creduti non apprezzati? Ricorrerò ad'vn foglio, e se non saranno valeuoli le preghiere mi seruirò della forza. Non più si tardi. E se la penna serue al volo, perche resto immobile? Parto, parto, mà folle, e che spero? Forse d'alleggerirmi d'affanni col seruirmi delle penne? Ah sì, sì, che la candidezza d'vn foglio gli attesterà la sincerità della mia innocenza, e l'oscurità de caratteri gli rappresèterà il lutto delle mie perdute felicità.

SCE-

SCENA SECONDA

Delia, e Calisto.

Del. **C**alisto fuggi Silio dalla spada di Narciso, mà non sempre potrà fuggire i colpi della Giustitia del Cielo.

La diuina vendetta.

Si fa maggior, se maggior tempo aspetta.

Cali. Chi viue senza freno nelle dissoluzze incontra facilmente il precipitio. Mà che dirà Narciso quando si vedrà da voi tradito?

Del. E follia il creder d'ingannar, senz'esser taluolta ingannato. Il tradimento è la mercede douuta al traditore.

Cali. Il fauellar ò Delia, de' tradimenti in Corte è materia gelosa. Non sapete, che bene spesso parlano anche le cose infentate. Sino vna canna fù valeuole a scoprir i secreti d'vn Rè.

Del. Anzi, che nelle Corti altro non si studia. E voi non mi necessitaste apparir infedele à voi stesso per tradir Narciso?

Cal. Non è infedele chi procura di ben seruir l'Imperatrice. Mà Delia, non vorrei già, che seruendoui dell'esempio vi risolueste d'ingannarmi.

Ca-

Del. Calisto il temer della gratia della Dama è mostrar mancanza di merito. E di saldissimo Diamante il mio cuore per il vostro affetto. Non può riceuere altro impronto.

Cal. Di Diamante? E qual dunque pietà potrò sperar da simil durezza?

Del. Questa materia gli hà dato il vostro amore, e la vostra virtù.

Cal. Godo dunque che sij di Diamante, perche sò, che non vorrete, che alcuna macchia di sospetto minori il prezzo à gemma così pretiosa. Mà quando Delia, nell'oro della mia fede restarà indissolubilmente legata si cara gioia?

Del. Non hà l'arbitrio di se stessa, chi non dipende da sè stessa. Ricercate i miei Genitori, e tentate la volonta d'Agrippina.

Cal. Procurarò la liberta da Genitori, e da Agrippina per porr' a mè stesso le catene.

Del. Care catene.

Cal. Nodo gradito.

Del. Amati legami.

Cal. Ch'vnite due anime in vna sola volonta. Delia io parto.

Del. Andate felice. O' fortunata, s'egli sortirà ciò, che vnitamente bramiamo.

D

SCE-

SCENA TERZA.

Narciso.

Non vale per sottrarsi da' fulmini, l'allontanarsi da Giove. Mi ritirarò, Messalina, mà forse per prender nel corso delle mie vendette, forza più vigorosa. Imperatrice, Imperatrice così si sodisfa d'ingratitude, à chi è creditor de beneficij? Crudelle ingiuriar vno, che voleua vendicar le tue ingiurie? Dar la morte à chi pretendeua rauuiuar le tue sodisfattioni? Dure ricompense. Mà non sai, ò perfida, che i vapori della Terra, sono valeuoli ad'oscurar il Sole? Ch'vna Remora può fermar il corso ad' vna Naue? Cecità de' mortali! Per nasconder vn delitto, cometterne vn maggiore? e pur non s'auuedono, che il sangue innocente implora giustitia dal Mondo, vendetta dal Cielo, e porta abborrimento nell'Inferno? Assicurati pure ingrata Imperatrice, che il fallo, ed' il castigo non caminano lungamente disgiunti.

SCENA QUARTA.

Messalina.

O Forza d'amore, che non essenta dalla sua tirannide l'animo de'

de' più grandi. Io ch' Imperatrice hò potere d'assoluere, Innocente debbo iscolparmi? Io destinata al cōmando, supplice sarò necessitata à preghi? Ah fortuna, fortuna, perché mi hai scelta per oggetto della tua incostanza? Appoggierò dunque tutte le mie speranze all' instabilità d'vna penna nata per la sua leggerezza al volo? Alla debolezza d'vn foglio fragile più d'vna foglia? Ad'vna materia così lubrica, che scorre da per tutto? E pure la speranza adulando la mia volontà m'offusca la mente. Mà chi potrà meglio testificar à Silio i dolori d'vn cuor trafitto, che vna penna che non opera se non è ferita? Sì, sì. E se mi crederà innocente, feliciterò la mia anima, e se pur rea, hauendo da me stessa adoperata la penna, forza è, che mi liberi dal castigo. Tù dunque ò penna, che per non publicar i tuoi rossori vai di continuo amantata di nero, testifica à Silio con i miei amori le passioni di questo seno.

Messalina à Silio.

O care linee, se mi portate al ponto de miei desiderij.

O adorata penna, s'hai forza di sol-

D 2 leuar-

leuarmi al Cielo delle contentezze.

O' felice carta se puoi liberar da naufragij il mio cuore, e condurlo in Porto.

SCENA QUINTA.

Claudio, e Messalina.

Claud. **C**ERCO ciò, che non desidero, e ciò che la ragione non vorrebbe. Messalina scriue?

Mes. Lettera, se hora sei animata da vna penna, perche non vuoi in mano à Silio.

Clau. A Silio? Nò nò, non volerà, che non può aspirar al Cielo chi non hà fede; Chi mi tradisce.

Mess. Con l'aura di questi sospiri, come sei immobile?

Clau. Correrà pur troppo naufragio nel Golfo de miei sdegni.

Mess. Mio Sire?

Clau. Lascia questo foglio.

Mess. Eccolo. Oh maledetta fortuna!

Clau. Messalina à chi scriuete?

Mess. A Silio.

Clau. Perche?

Mess. Lega V. Maestà.

Clau.

Messalina à Silio salute.

Silio queste linee prescriuano il termine alla vostra partenza. Questi ponti fermino il periodo alle vostre pre-

premature resolutioni. Questi uniti caratteri vi seruino di catene per trattenerui. Così commanda chi può, e chi vuole. Che direbbe il Mondo della vostra precipitosa lontananza? Questa fuga può render vacillante la mia fede. Darebbe largo campo alle lingue malediche di lacerar la mia riputatione. Fermatevi Silio. E questo Regio Sigillo chiuda il passo alla vostra mossa. Le pieghe di questo foglio vi pieghino il cuore. Lasciate i sospetti. V'attendo questa sera per pienamente certificarui di chi vi ama.

Clau. Non comprendo il fine di questa carta.

Mess. Sire. è così atterrito Silio dalle vostre gelosie (se bene non hanno altro corpo, che vanità) che è risoluto d'abbandonare i proprij vantaggi, e la Patria per leuar l'ombre al suo Prencipe. Auisata in questo punto hò preteso fermarlo con queste righe, accioche quest' istessa sera, che già s'auuicina, venisse accertato dell'amore da Vostra Maestà.

Clau. Veramente pietoso vfficio. Mà ch' importaua à voi? mia doueua esser la cura.

Mess. La sua ritirata haurebbe dato fomento à vostri sospetti, non senza

macchia di Claudio, e di Messalina.

Clau. Mà perche inuitarlo questa sera?

Mess. Accioche V.M. in disparte potesse offeruar nelle mie reiterate preghiere, a' miei finti amori, con qual riuerenza meco tratta, che modestia vfa, & in fine quai ossequij mi tributa. Così assicurata Vostra Maestà della sua, e della mia fede hauesse poi à bandire quella gelosia, che porta il fulmine alle mie felicità.

Clau. Sia vostro dunque l'impiego di richiamar Silio; A mè toccherà l'osservatione. Questa farà l'ultima prova. I miei occhi forse disimpegnaranno da dubbij il cuore.

Mess. Sire m'accingo ad vbbidirui.

Clau. Non mancate ch' io parto.

Resta Messalina sola.

Mess. Cruda peruersità del Destino. Adoro pur quel Sole che vi dà lume ò Stelle, e così mi diuenite tiranne? Almeno Amore che mi ferì hauesse apprestato la benda à Claudio per acciecarlo. Ah fortuna, fortuna, se tu hauessi hauuto occhi per poter mirare le bellezze di Silio, non sareffi stata così auara nell'auuantaggiar chi l'adora. Voglio di nuouo tentarti, accioche informato Silio si pratici con sicurezza l'inganno. Mà Nino con l'affrettarsi porta qualche novità.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Nino, e Messalina.

Nino. **M**la suprema Imperatrice. Eucalione à cui fù consignato quel prigioniero à voi m'inuia con questo foglio, che dal medesimo era indirizzato à Claudio.

Messal. La sua diligenza merita ricognitione. In somma la sicurezza del Patrone riposa all'ombra della fede del feruitore. La lettera è d'Agrippina. Voglio veder ciò che tenta, e se trà le catene della prigionia ell'ardisce ancora ordire inganni.

Agrippina à Claudio salute.

Sire. A voi ricorro. Carcerata Messalina mi tiene, Gli sdegni suoi giusti sono. Non si val di pretesti, confessò il vero, Condonabile non è l'errore. Di pietà, e di clemenza non di giustitia hora il braccio armar vi prego. Vostra Consorte pudica è. Non ama Silio, voi solo adora, non brama altrimenti; non crede il vero chi stima l'Imperatrice inhonesta, per mio debito cio vi manifesto Sire.

T'intendo, t'intendo Agrippina. Procuri con artificiosa humiltà di sottrarti dalla prigionia per poter ritornar di nuouo à tuoi tradimenti. T'inganni t'inganni. E' pericolosa la libertà d'un prigioniero di spir-

D 4 to,

to, e di fattione. Voglio, che gli stessi tuoi artificij seruino à mio auuantageo. Con l'istessa sopracoperta figillerò di nuouo il foglio; farò, che capiti à Claudio. Così maggiormente libero da suoi sospetti hauerò poi largo campo di goder (ò Cieli) il mio bene. Nino oue sei?

Nino. Eccomi pronto.

Messal. Prendi. Porta subito questo foglio à Claudio, & adopra la prudenza, e'l silentio.

Nino. Tanto essequirò. Ch'io taccia, ch'io taccia? oh che fatica.

Messal. Io in tanto auuisarò Silio con questo foglio. Non deue esser partito al sicuro, non glie l'hauerà permesso il tempo.

SCENA SETTIMA.

Claudio, e Calisto vengono discorrendo, e Nino sopraggiunge.

Calif. **D** Elle mie parole Sire, i vostri occhi ne saranno i testimoni. Agrippina stessa con vn foglio ve lo conferma, mà perche dubita che Messalina possi trattenerlo. Vostra Maestà auerta, che sarà scritto tutto à fauore dell'Imperatrice, mà diuersificando la lettura col principiar dal fine, gli stessi caratteri vi verificheranno li veri sensi. Ciò intesi da vna guardia guadagnata à forza d'oro.

Cali-

Claud. Calisto hò detto à bastanza. Non voglio replicar d'auuantageo, se Messalina sarà rea morirà, mà la vostra vita potrebbe sodisfare alle vostre menzogne.

Calif. Volesse il Cielo, che la menzogna mi costasse la vita. Così nella mia morte vedrei rauuato quell'honore, che già è sepolto nelle vergogne di Messalina. Mà ecco Nino.

Nino. Sire. Ecco vn foglio, che viene à Vostra Maestà.

Claud. Vengano i lumi. Il carattere è d'Agrippina.

Calif. Già i principij del mio discorso son veri.

Claud. Permettino gli Dei almeno, che il fine sia falso.

Agrippina à Claudio salute.

Sire à voi ricorro. Carcerata Messalina mi tiene, gli sdegni suoi giusti sono, non si valse di pretesti, confesso il vero, condonabile non è l'errore, di pietà, e di clemenza, non di Giustitia hora il braccio armar vi prego; Vostra Consorte pudica è, non ama Silio, voi solo adora, non brama altri, mente, non crede il vero chi stima l'Imperatrice inhonesta, per mio debito ciò vi manifesto Sire.

Sin qui non leggo, che gli auuantagei di Messalina.

D 5 Si

Calif. Si compiaccia Vostra Maestà di preuertir la lettura, che mi trouerà veridico.

Claud. Sire manifest ouì ciò per mio debito, inhonestal' Imperatrice, chi stima il vero crede, non mente altri brama, non adora solo voi, Silito ama, non è pudica vostra consorte, pregouì armar il braccio di giustitia, non di clemenza, e di pietà. L'errore è non condonabile, il vero confesso, di pretesti si valse, non sono giusti gli sdegni suoi, tienmi Messalina incarcerata ricorro à voi Sire.

Clau. Hò inteso pur troppo. Hor che dirai Messalina ingrata. Consorte infedele? Di quali scuse, e di quai pretesti armerai la bugia, se questi caratteri ti conuincono per rea? Così impudica rompi le leggi dell'honestà, sprezzì l'honore del Matrimonio, e tradisci vn' Amante Marito? Oh Cieli perche tenete otiosi i vostri fulmini! perche non incennerite quest' empia inhonesta? Morirai perfida si morirai. Mà nò che pensieri indegni non s'annidano nel petto di Messalina. Voi, voi sete i temerari calunniatori. Voi voi morirete.

Calif. Ohimè

Claud. Mà nò. Ogni rissoluzione è precipitosa, oue non è chiara la verità.

Si

Si bandisca dunque la pietà, e s'armi l'anima di ferezza, s'haurà offeso il mio honore. Mà come potrò suonar colei ch'adoro? Non haurò ne cuore, ne lingua per proferire sì barbara sentenza. Mà l'houra è vicina. Calisto vattene. Io Giudice disinteressato ò Numi, anderò, sentirò, vedrò. Misera Messalina; Infelice Claudio.

SCENA OTTAVA

Scemo.

IN summa lu siruiri è vna duru conditioni; allu manchu fusti statu in quilla bella età dell'oro, chi non si conuxia ne siruituri, ne Patruni, Pirchi hora nun stintiria comu vn cani, anzi peiu d'vn cani. Pirchi alla fini, quandu quillu dormi, ogniunu lu laxia starì. Poichi lu prouerbiu dici, non tuchari lu cani chi dormi. Ma iu meschinu ne di notti pozzu ripusari vnu pocu. Siliu voli sempri fari l'amuri, & à mia tuccha fari l'ammafciati; mà alla mancu ini tuchassi qualchi cusuzza, putria starì allegru, giucundu, e festanti. E gridari poi, ò beni miù, ò beni miù. Haiu intisu diri, che la Signora Madonna Veneri chi desu alcuni baxià Mircuriu, pirchi ci fici lu Ruffianu. Mà à mia sempre tratta

D 6 di

di darmi scorciacoddi cù la punta di lu pedi. Lu destinu curnutu cusì voli, pazienza. L'hura è tarda diuu purtari vna risposta à Siliu, lu quali si rihauì rituratu in Curti, e puru pocu fà vulia partiri, si vulia ancora auidiri, ed'andaua tuttu lu Mundu futtu supra.

SCENA NONA.

Messalina, e Silio, e Calisto in disparte, e Nino nel fine.

Messal. S Ei pur ritornato mio bene, mia vita, mia anima.

Silio. Imperatrice i vostri commandi incantano la mia mente, & alla forza de i circoli formati dalla vostra penna ossequioso ritorno alla vostra vbbidenza.

Messal. Oh cari circoli, che nella forma d'vn O m'hāno assicurata che hò per appũto il possesso del vostro cuore.

Silio. Vogliano però i Numi suprema Imperatrice, ch'il troppo raggirarsi non ne abbagli la vista, e non ci accelleri la caduta.

Messal. Nò nò, lasciate il timore, che anzi questi circoli mostrano la forma di quella Corona, che è di già preparata al vostro merito.

Silio. A voi sola son douute le corone, per mè sempre non saranno, che vn nulla.

Hora

Messal. Hora Silio s'è voi tocca il nulla, vnito meco questa sera accrescerete molto di prezzo, anzi che dal vostro nulla io stessa riceuerò augumento.

Silio. Già che così bramate Imperatrice, mi acquieto, e se vn nulla può far vn numero infinito farò che riesca sempre tale il mio ossequio verso il vostro merito.

Messal. Mà come inauertita mi lascio rapire da vn'estasi amoroso. E' pur troppo vero, che vna souerchia consolatione è valeuole ad'offuscar la mente. Ricordiamoci, che Claudio frà poco deue offeruar i nostri andamenti. A questo effetto è ritirata la mia seruitù, & à cadauno è libero l'ingresso souengauì quanto vi scrissi.

Cal. Gli amici sono insieme.

Messa. Claudio è qui. L'ombra me ne dà lume. A noi. Dunque è vero ò Silio che disprezzate vna Messalina, e che non aggradite gli amori d'vna Imperatrice supplicante? Oh Cieli. Io vi scielgo per mia vita, e volete esser la mia morte. Ah Silio Silio voi siete l'anima mia, e se mi abbandonate forz'è ch'io muora. Queste stille, che mi cadono da gli occhi, destinate ad ammollire la durezza del vostro cuore, hora doue

ranno

ranno seruir per miei funerali? Pietà Silio pietà, ah che sempre più la falsedine delle mie lagrime insterilisce il vostro affetto.

Cal. Hor che direbbe Claudio!

Silio. Madama non hò cuore così fiero, che non riceui impressioni dalle vostre lagrime. Vi compatisco, perché non vanno giamai disgiunte l'amarezze dell'amore. Non è però di douere, che per mè diuenghino acqua di Lete, per farmi por in oblio quanto deuo à Claudio, quanto tenuto sono al vostro honore. Souengauì, che s'atterrate la mia costanza mi fate cadere nel sepolcro. Ritornate Messalina in voi stessa. Io come suddito riuerente vi adorerò con la sommissione dovuta ad vna Imperatrice. Di tanto appagateui ve ne supplico, e donando pace alla vostr'anima, non arrischiare la mia quiete, e la mia sicurezza.

Cal. O Dei, che nouità? Silio è diuenuto Xenocrate? ah che così forse scherzando, deue prendersi giuoco.

Mess. D'auantaggio hai tiranneggiato sopra gli affetti d'vn'Imperatrice supplicante. Hora attendi; O incontrai i miei compiacimenti, ò dirò à Claudio che hai tentata la mia honestà.

nestà. E con la tua morte mi pagherai la tua ostinatione, e consolarai i miei rossori. Pensa, e risolui.

Cal. Fingono, ò dicono da vero?

Silio. Se la mia morte può stabilir pace al vostro cuore, muora muora pur Silio e viua l'honor di Claudio.

Cal. Misero? son perduto, se l'Imperator giunge non posso fuggir la morte. Parto, e farò, che Delia venghi ad'offeruarne il fine.

Mess. Muori dunque bar. Ma ferma Silio offeruasti?

Silio. Viddi. Claudio al sicuro partì.

Mess. Oh come è facile ad'appagarsi. Deposito dunque il timore godiamoci, ò mio bene.

Silio. Amore, fortuna non più.

Mess. Hora Silio accioche frà queste tenebre risplenda la mia fede annoda la tua con la mia destra, & in vn cerchio d'oro vnisci indiuisibilmente le nostre anime. Vnisci mio bene il titolo di marito à quello di Amante.

Silio. Come puoi priuar Claudio di così pretioso possesso?

Mess. Claudio l'vsurpò, e l'vsurpationi de Tiranni non sono dureuoli.

Silio. Vbbidisco ad'vn commando, che mi felicita.

Mess. Hor porgetemi la destra. Ancor tardate?

Silio Eccomi. Ohimè. E caduto l'anello. Ah che dubito, che sia vn presagio della mia caduta.

Mess. Gli amanti non curano augurij.

Silio. Eccouì la mano.

Mes. Già vi. Mà oh Cielo, vn nastro m'impedisce. Forse che gli Dei mi dichiarano, che non è sciolto quel legame, ch'io stessa annodai, mà seguane ciò che vuole. Vn'Imperatrice non è obligata à leggi.

Silio. Vi stringo ò cara Consorte.

Mess. V'abbraccio adorato sposo.

Silio. Amato, e sospirato mio bene.

Mess. Diletta, e pretiosa mia vita.

Silio. Godianci dunque sì.

Mess. A che più si tarda. Già è apprestata la Cena, si chiamino le Baccanti, e col ballo, e col suono s'ingannino l'hore.

Silio. Sedete mia amata sposa.

Mes. A mè tocca l'vbbidire.

Silio. Non potrò gustar che dolcezze di Nettare, se sono alla mensa di Venere.

Mess. Questi apparecchi sò che sono inferiori al merito del mio Gionte. Non hà però da stemprar perle, chi dona il cuore. Ma che si tarda? accompagnate il ballo col suono, e con presti, e diletteuoli giri schernite il tardo corso de Cieli, che differiscono l'hora

ra

ra a più soauì godimenti.

Qui segue il ballo.

Silio. Voleffe il Cielo Messalina, ch' almeno questi moti violenti precipitassero ancora i momenti che trattegono le nostre più bramate delitie.

Mess. Silio questo liquore, che vi porgo di mia mano fomenti quelle fiamme, che per me ardono il vostro cuore.

Silio Accetto Imperatrice l'honore; nè poteua questo liquor diuino vscir che da vna mano Celeste.

Mes. Che si termini il ballo. Nino canta, e con la soauità della tua voce replica quell'arietta, che cotanto m'agrada.

Nino Eccomi pronto.

SCENA DECIMA

Claudio, Narciso, e i sopradetti.

Clau. **M**I porta il piede al dispetto del cuore. I ritardi d'amore sono stati vinti dalli stimoli della gelosia. Mà che veggio? O' nobil Còuito!

Narc. Sire ecco il tempo opportuno per sincerarsi del vero.

Nino. CANZONETTA

*L'esser Donna, e esser costante
Non fù mai, ne mai sarà
Seguir vuol la Donna Amante
Non la fè, la volontà.*

Ab

*Ab si si, che non disdice
 Alla Donna amar più d'uno
 Se non brama l'infelice
 Per lo più star à digiuno.
 Quella legge ah troppo è dura
 Ch'un Marito sol mi dà
 Vuò seguir la mia natura
 Che più d'uno amar mi fa:
 Ah si si.*

Clau. Canti di Sirena che portaranno
 questi scelerati sepolti nel senno del-
 la morte.

Segue. *Mi trattien fors' il marito
 Ch'io non ami? oh questo no
 Mi legò, mà per un dito
 Onde il cuor sciolto restò
 Ah si si.*

*Quella sì che gode à pieno
 La bramata libertà
 Che sol brama, e stringe in seno
 Quant' il cuor bramando va
 Ah si si.*

Silio. Amata sposa da questa voce canora
 son inuitato al sonno. Così dolci pas-
 saggi n'auuertiscono, che già l'hore
 son passate, e ch'è giunto il tempo,
 che deue bearfi il mio cuore.

Mess. Adorato Consorte, sì sì, che questo
 contrapunto è il punto fermo delle
 nostre più bramate contentezze.

Silio. Andiamo dunque.

Clau. A morire.

Ecco-

Mess. Eccomi pronta.

Sili. Se Clau. nè vedesse hora che direbbe?

Mess. Altre volte l'ingannai. Non vi so-
 uiene la diuersa interpretatione del-
 la lettera da voi scrittami. Lo scher-
 nij con l'altra, che à voi parimente
 mandai. Anche al presente spererei
 renderlo cieco, perche in fine vn'
 huomo debole com'è Claudio non
 può resister à gl'incanti della bellez-
 za. La sua età di neue cede al calor
 delle mie lusinghe.

Clau. Già che mi chiami di neue, eccomi
 liquefatto torrente per soffocarti.
 Perfida d'auuentaggio conosco le
 tue vergogne. Sù Narciso, dona
 tosto ad ambi la morte.

Narc. Generosa risoluzione.

Clau. Eseguisci. Lascio in tuo poter le
 guardie. Parto per non rimaner
 contaminato da oggetti abborriti,
 che rimprouerano la mia bontà, e le
 mie vergogne.

Nino. Imperatrice verso Ostia si vede te-
 nebroso nembo, che minaccia pro-
 celle, & inuita al riposo.

Silio. Ohime sinistro augurio

Mess. Infelice presagio.

Narc. Mà con sicuro euento dal mio cato.

Silio. Il cuor mi v'è palpitando nel seno.

Mess. Il timor mi fa vacillare.

Narc. Mà la morte vi farà cadere.

An-

Mess. Andiamo ò Silio, ohimè inciampai.

Narc. E sarà inciampo di morte.

Silio. Pronto vi soccorro. Io pur cadei.

Narc. Per più non risorgere.

Mess. Non posso negare, che simili augurij tormentano il mio cuore, mà seguane ciò che vuole. Sei mio entrate.

Silio. Andiamo

Narc. O là fermate,

Mess. Qual temeraria arroganza pone legge ad'vna Imperatrice? qual impudenza ti serue di scorta all'ingresso di queste stanze?

Narc. Così comanda chi può.

Silio. Temerario. Hora t'uccido.

Narc. Sò preuenire, prendi.

Silio. Hoimè Imperatrice muoro.

Mess. Misera che veggio? ò là Genti, Guardie soccorrete, arrestate costui, atterratelo, uccidetelo; O' Cieli alcun non m'ode? inhumano, e pur non parti. Nino soccorso.

Nino. Il Palaggio è circondato dalle guardie di Claudio, e molti armati m'impediscono cò le forze anco la volòtà.

Mess. Almen crudele partiti.

Narc. Deui tù prima partir da questo Mondo.

Mess. Se Silio muore. Non può più viuer Messalina.

Silio. Mio bene, eccomi gionto al periodo fatale. Io moro. fortunato nell'in-

l'infelicità il mio destino, che mi concede il morir à vostri piedi. Vi lascio ò cara. A' Dio mia vita. Messalina già langue il mio cuore, lo spirito vola, la vo... voce manca.

Consolateui ò mia Imperatrice con la vendetta, & honorate le mie fredde membra con due calde stille di piàto. Ohime io mo... pie... soccorso, ò Dio, à Dio mes... mes...

Mess. Morte, morte doue sei. Il viuer m'è troppo noioso, eccoti barbaro il seno uccidimi, il tutto perdono.

Narc. Prendi dunque, che Claudio così vuole.

Mess. Maledetta fortuna. Cieli iniq...

Narc. Ecco l'opra essequita. O là si leuino questi cadaueri. Hora impari Messalina à disprezzar li suoi sudditi, nel tempo ancora che pretendeuano di ben seruirli. L'offesa non cade mai dalla memoria. Se non scordaua le sue obligationi con la mia morte, forse, forse, gli haurei donata la vita. Mà ecco Claudio, che ritorna.

SCENA VNDECIMA.

Claudio, e Narciso.

Claud. **N**O nò, non fia vero, che muoiano questi innocenti. E ingiusta la condanna, se non s'odono le discolpe.

Narc. Mio Sire.

D'on-

Claud. D'onde venite?

Narc. Da Messalina.

Claud. Doue s'attroua.

Narc. In questa vicina stanza.

Claud. Ch' à mè se ne venghi.

Narc. E impossibile.

Claud. Non essequisti già i mei ordini.

Narc. Sì mio Sire, non mancai a' miei doveri.

Claud. Come?

Narc. Dico che subito subito.

Claud. Che facesti?

Narc. Uccisi Silio.

Claud. E Messalina viue pure?

Narc. Nò nò Sire non vi sdegnate, anchor essa uccisi.

Claud. Come? Dunque morì.

Narc. E subito.

Claud. O perfido sicario. Tù tù ardisti di por le mani nel sangue Regio? Messalina più non viue. L'Imperatrice più non vedrò, son già estinte le mie delitie, & io non t'atterro, non t'uccido? ah inhumani. Voi voi foste i falsi accusatori. Voi voi mi tradiste. ò là uccidete costui, prendete Calisto, e si consacrino queste vittime infami all'innocenza della mia cara Consorte. Ad Agrippina si denonti la morte. Perisca il Mondo tutto. O infelice Messalina: Sfortunato Claudio.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Delia, e Nino sopragiunge.

Del. **I**N fine tutte le maggiori allegrezze hanno per meta il pianto. Questo sia il tributo dell'humanità. A pena giunsi mandata da Calisto per offeruare li suoi interessi, ch'vn tragico spettacolo mi fece conoscer, che la maggior serenità del Cielo non ci assicura da i fulmini, e dalle tempeste. A quali grandezze non fu solleuata Messalina? e che non godeua Silio? e pure quando stima uano, che maggiormente fiorissero le contentezze trouarono inhorridite, e recise le loro speranze. Final méte la caduta di Messalina seruirà a solleuar Agrippina. E la morte di Silio darà vita al mio amato Calisto.

Nino. O che tragici successi influiscono le stelle a questa Corte. L'Imperatrice estinta. Silio ucciso. Narciso trà l'ombre. Calisto morto.

Del. Ohimè che dici?

Nino. Di manto lugubre già s'offusca la Reggia. Claudio quasi frenetico cerca la morte. Agrippina misura con momenti la vita. Non si veggono, che lagrime. Non s'odono che lamenti. Siamo apunto in vna scena di funebre spettacolo.

Ri-

Del. Rispondi à mè. Nino, che dici di Calisto?

Nino. Calisto è morto.

Del. Come, Dimmi, e quando?

Nino. Già momenti, d'ordine Regio.

Del. Ed'io viuerò priua del mio bene? ah no no. Di generosa resolutione s'armi il mio cuore. Si sì ti seguirò mio Nume adorato, e se sei morto (ò Ciel) ti consacrarò questa vita, e fatto nudo spirito anco frà l'ombre ti farò sempre indiuisibile, e sfortunata cōpagna, Genitori v'abbandono, Agrippina ti lascio. Mondo à Dio.

Nino. Delia Delia fermati, ascolta. In van la seguo. Il Fato la conduce. Ah che questa notte veggio i trionfi della morte, mà in fine non caminiamo alla vita, che per incontrar la morte. A che seruono le grandezze, che vagliono i fasti, che giouano le pompe, se la terra ingannatrice, che somministra i fumi alla nostra ambitione, vuol poi con troppo vsura esser da noi stessi accresciuta. Mortali nell'incertezza del Mondo, non vi è di certo, che la morte, e doppo il principio d'vn'opera non sene può attendere, che il

F I N E.